

I LA CARITA' DI CRISTO CI RADUNA

INTRODUZIONE

Il contesto. – All'interno dell'inquadratura generale delle Costituzioni, subito dopo la descrizione dell'identità viene il grande tema della Comunità religiosa. Esso apre e regge come soggetto tutti gli altri temi che seguiranno: la consacrazione a Dio, la missione caritativa, la formazione, il governo, l'amministrazione dei beni. Questi argomenti vengono «portati» dal fatto primordiale della comunità, la quale come comunità di fratelli segue Cristo con vita consacrata, compie la missione ad essa affidata solidariamente, educa e forma i suoi membri con responsabilità condivisa, si compagna mediante il governo, amministra con ordine e cura i beni della Divina Provvidenza.

a – In comunione di fratelli

*“Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi una sola cosa perché il mondo creda che tu mi hai mandato”
(Gv 17, 21)*

Intorno a Cristo per i poveri

*17 Per noi Servi della Carità
la comunione fraterna costituisce
uno dei valori più preziosi della nostra vocazione¹.*

*Era desiderio costante del Fondatore
che i suoi figli formassero intorno al Signore
una famiglia di fratelli
uniti nell'amore evangelico
e nel servizio ai poveri².*

*«Di tutti i congregati, diceva,
come grani di frumento macinati e impastati
si faccia un solo pane offerto sulla mensa
per ravvivare il corpo e il cuore dei commensali»³*

¹ DLG, C FsC 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 946; DLG, R 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 968; 974; DLG, Circ. VI 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p 1382.

² DLG, C FsC 1899, Opera omnia, Vol. IV, p. 945.

³DLG, MM 1888-89, Opera omnia, Vol. IV, p. 22.

Questo è un articolo che fa da passaggio. Introduce l'argomento «la nostra vita di comunione fraterna», dicendo la ragione fondamentale per cui, subito dopo la parte dedicata all'identità, le Costituzioni preferiscono aprire con quella della fraternità religiosa, che si esprime in vita di comunità.

Dice semplicemente due cose:

- 1) la stima che la congregazione nutre verso il valore comunitario concepito principalmente come comunione fraterna;
- 2) la fonte da cui fluisce questa accentuazione che il testo costituzionale pone come nota tipica della nostra vocazione guanelliana.

Ecco perciò i due paragrafi.

Il primo paragrafo, parlando della vita di comunità, usa l'espressione «comunione fraterna». Si tratta della «koinonìa» nel senso profondo dato dal cristianesimo a questo termine. È la comunione di cui parla il Vangelo: quella comunione che si costruisce in relazione con Cristo e che apre da una parte alla comunione con Dio («La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo», 1Gv 1,3), e dall'altra apre alla comunione fraterna come «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32). Dobbiamo comprendere la nostra comunione fraterna per quella che realmente è: mistero di comunione, il cui principio è Gesù Cristo e il cui dinamismo è costituito dall'amore (*agàpe*) di Dio, al quale noi partecipiamo insieme.

Il secondo paragrafo contribuisce ulteriormente a precisare la specificazione della comunione fraterna guanelliana, riferendosi all'ispirazione originaria maturata nel Fondatore e nella Congregazione.

Con questa connotazione donataci dallo Spirito del Signore ci viene consegnato anche un contenuto del quale è doveroso prendere coscienza: siamo costituiti, sotto questo profilo, come un messaggio. Mediante l'amore alla comunione fraterna siamo costituiti «segno» per rivelare come i valori della vita personale e l'individualità non vanno esasperati, poiché ci allontanerebbero dal conoscere la gioia della comunione semplice con gli altri: è sempre vero che l'isolamento genera la morte, mentre la vita in tanto appartiene alla singola cellula, in quanto questa sta nell'insieme indissolubilmente.

DOCUMENTAZIONE

Noi Servi della Carità....: in continuità con quanto è stato presentato nella prima parte, il testo introduce il grande tema della comunità, che fa da soggetto delle determinazioni che seguiranno.

la comunione fraterna costituisce....: l'accento va situato sul carattere del legame comunionale, non tanto sul fatto in sé dello «stare insieme» (Salmo 132,1); fondamentale è il fatto stesso di essere fratelli, connessi da interiori legami che si traducono in comunione profonda, che è vera e operante anche nell'ipotesi che ci si trovi lontano. «Compito nell'oggi delle comunità di vita consacrata è quello di far crescere la spiritualità della comunione, prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini» (*RdC 28; VC 42; FT 19*).

uno dei valori più preziosi...: in questa espressione si contiene l'attenzione a privilegiare nella struttura del testo il valore della comunità, e più propriamente quello della «comunione fraterna». E perché non sembri una scelta gratuita, ci si deve riferire al patrimonio proprio del nostro Istituto, costituito dal Fondatore e dalle «sane tradizioni» (PC 2), poiché sono queste le fonti che danno fisionomia e scopo tipico alla Congregazione nella Chiesa (*Ibid.*).

Considerare valore prezioso la comunità significa non solo stima e amore, ma anche risalto di pratica, che occorre portare verso la comunione fraterna, pur nella più generosa e piena dedizione al mandato apostolico-caritativo.

«Mi preme esortarvi a considerare sempre più e sempre meglio la grazia che il Signore ne ha fatto col radunarci in Comunità per farci vicendevolmente un po' di bene» (L. Guanella, *Lettera Circolare VI* 1910, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 1381). «Le Congregazioni religiose, che son venute su attraverso i secoli, tanto prosperarono quanto in esse si ebbe il bene di amarsi gli uni gli altri nel Signore» (L. Guanella, *Rint FsC* 1899, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 974). «Colla carità tutto si soffre, colla carità tutto si vince. I confratelli della pia unione operano il bene animati specialmente da questo puro affetto di Carità» (L. Guanella, *C FsC* 1899, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 946). «Devono attendere che cotal spirito si apprenda al cuore di tutti i congregati della famiglia, acciò di tutti si faccia come uno solo e degli affetti di ognuno si costituisca come dei grani di frumento macinati, commisti, impastati in pane solo...» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-1889, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 22). «Il miglior bene temporale e spirituale è il bene della carità, conforme al detto del Signore: O quanto buono e giocondo è trovarsi molti fratelli in uno. I confratelli devono dedicarsi con amore siffatto...» (L. Guanella, *C FsC* 1899, *Opera Omnia*, Vol. IV, p. 946). Don Piero Pellegrini nella sua relazione al XIII Capitolo Generale del 1981 parlava della vita comune come «impegno speciale dei Servi della Carità» (*Doc. Capitolari*, p. 130 s.).

“Al di sopra di tutto poi vi sia sempre la carità, che è il vincolo di perfezione (Col. 3,14), l'amore come è stato insegnato e vissuto da Gesù ed è a noi comunicato attraverso il suo Spirito” (*VFC* 56).

della nostra vocazione...: l'accento situato sulla comunione fraterna è motivato dalla profonda consonanza di cui gode tale realtà con il sentire del Fondatore e con la vocazione guanelliana tutta quanta. Per situare l'argomento nella sua giusta prospettiva, si tengano presenti alcune linee maestre del suo progetto:

- 1) Il carisma conferito al Fondatore dallo Spirito Santo è dono di un'esistenza di fede e d'amore tutta incentrata sul rapporto dinamico Padre-Figlio, che con immediatezza rimanda al rapporto di famiglia tra il singolo e i suoi fratelli.
- 2) La sua esperienza umana di essere cresciuto in una famiglia grande, varia ma unita, nella quale anche i valori più personali fanno relazione con l'insieme dei fratelli, alimenta in parallelo un analogo intreccio di relazioni all'interno della famiglia religiosa.

- 3) L'intima dinamica della carità, da lui vissuta con straordinaria forza, gli suscita comando interiore di connettere la comunione con Dio con la comunione con gli altri specialmente con i più deboli, a cominciare dai fratelli di comunità.
- 4) Il vincolo della carità, pensato come «prima idea» (L. Guanella, *Fragmenta*, II, 13, p. 4, in *Charitas*, n 72, p. 12), come «primo e principale legame» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1187), «segno e pegno dell'amore di Dio» (*ibid.*), senza dubbio è il tema centrale di gran parte dei testi che don Guanella ha sulla vita comune: «era questa l'idea generatrice di tutto il resto, nella parola di don Guanella, che, in continuità, pressoché quotidianamente, parlando alla comunità, a piccoli gruppi, tornava su questa idea e da essa traeva tutto» (A. Beria, *Spirito e carisma...*, Relazione al Capitolo Speciale 1969-70, p. 46). «Già per questa idea del vincolo di carità, che ha avuto un posto così privilegiato nella mente e nel cuore di don Guanella, si può forse pensare ad un particolare impegno alla vita comune come caratteristica della Congregazione guanelliana» (P. Pellegrini, *La vita comune guanelliana*, in «Informazioni» Provincia Nord-Italia, N. 3, p. 10).
- 5) Il modello della sacra Famiglia di Nazareth, cui egli insistentemente si riferisce nel caratterizzare le sue opere porta immediatamente la contemplazione riflessiva sulla profondissima comunione che animava le persone di quella beata casa di Nazaret: «I membri della Piccola Casa convivono fra di loro a somiglianza della Sacra Famiglia di Gesù, di Maria, di Giuseppe. Si vogliono bene di cuore e si trattano con molta dolcezza» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-1889, Opera Omnia, Vol. IV, p. 28).
 «La Madre del Signore contribuirà a configurare le comunità religiose al modello della sua famiglia, la Famiglia di Nazaret, luogo al quale esse devono spesso spiritualmente recarsi, perché là il Vangelo della comunione e della fraternità è stato vissuto in modo ammirabile» (*VFC 18*).
- 6) «Questo “speciale impegno” alla vita comune per i Servi della Carità sembra potersi motivare anche dalla particolare attività a cui la Congregazione si dedica. Il nostro è essenzialmente un lavoro da svolgersi in équipe, almeno quello più caratteristico e specifico: gli istituti per ragazzi, per Buoni Figli, per anziani» (P. Pellegrini, *ibid.*, p. 11; cfr. Idem, in *Documenti Capitolari*, 1981, p. 131 s.)
- 7) La fisionomia data di fatto da don Luigi alle grandi Case da lui fondate fa capire come egli le riguardasse come un insieme unitario, di tipo famiglia, costituito da confratelli, suore e assistiti vincolati tra di loro dalla carità, tutti dediti alla Casa come ad ambiente e a creazione propria; in certo senso tutte le persone allora presenti erano per lui «le fondatrici della Piccola Casa della Provvidenza» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-1889, Opera Omnia, Vol. IV, p. 30) . Parlando dei suoi primi chierici diceva: «Questi sono stati i primi confondatori dell'opera» (L. Guanella, *Bozzetti* 1910, p. 37).
- 8) Il grande tema della Comunione dei Santi percepito e trasmesso con passione e carattere permanente della Congregazione: «Sì, sì credete, sperate, amate la piccola comunione dei Santi nella Congregazione vostra: tutte per una e una per

tutte, vive e morte; tutte per una e una per tutte nella terra e nel Cielo» (L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 799).

- 9) Bisognerebbe valutare a fondo anche la letteratura del Fondatore dedicata agli aspetti del «carattere caritativo» proprio della Congregazione e del suo «modo» di fare il bene. Il primo aspetto dice che la Congregazione dei Servi della Carità ha il compito di essere un segno nella Chiesa: un segno della carità; e non soltanto per quello che essa fa, bensì prima ancora per quello che è. Il secondo, pur senza assolutizzare, indica il modo prevalente con cui egli vedeva l'azione apostolica e caritativa delle sue istituzioni: un fare il bene insieme. «Molte piccole forze insieme congiunte fanno una forza grande» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1249); «tanto più è l'efficacia del lavoro quanto è più intima l'unione e l'interesse dei soci» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1030; *Ibid.* p. 1031; *R FSMF* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 413; *Bozzetti* 1910, p. 41; *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1158; *Lettera Circolare VI*, 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1382).

Assai importante deve essere in noi guanelliani il senso dell'appartenenza alla comunità. «Prima regola è sentirsi in cuore appassionati per essa» e cioè per la Casa (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 41; *Ibid.* p. 22 n. 6, p. 28 n. 12, p. 33 n. 17, p. 41 n. 27, p. 51 n. 51; *R FSMF* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 431), dove dice: «Amate la vostra Congregazione come la pupilla dell'occhio, come il vincolo dolcissimo che a Dio vi lega, e proverete gioia impareggiabile di abitare con anime impegnate tutte a vivere e lavorare con voi nel pensiero e nel volere del Signore».

era desiderio...: il fatto di voler costituire una famiglia di sacerdoti e di laici, perché fossero nella Chiesa nuovi testimoni della carità evangelica verso i poveri, emerge dalla sua storia di Fondatore, fin dal momento in cui si presentò a Don Bosco nel primo incontro del gennaio 1875: «Vorrei pur io... piantare in diocesi una famiglia di Figlie (di suore) ed un'altra magari di Figli, come si è già d'accordo con qualche mio confratello» (G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. IX, p. 11; in *Charitas* n. 101, p. 18).

intorno al Signore...: siamo una comunità di persone che hanno trovato in Cristo il loro punto di unità. Si sono decise per lui ed effettivamente si radunano intorno a lui. Allo sfondo c'è il racconto evangelico dei discepoli o della folla che si radunano intorno al Signore; c'è la piccola parabola della chiocciola che raduna i suoi pulcini (Mt 23, 37; Lc 13,34); c'è il Buon Pastore che raccoglie intorno a sé il gregge (Gv 10,14ss.; Is 40, 11; Ez 34,12s.; Ger 31,10); e per contrasto il passo: «Percuoterò il pastore e si disperderanno le pecore» (Mt 26,31; Zac 13,7); c'è soprattutto la figura del Padre che raduna i suoi figli, li pacifica, li prepara alla vita di impegno, dona unità alla famiglia. Siamo dunque comunità imperniate sul mistero di Gesù Vivente; non comunità psicologiche; né di sola cooperazione di lavoro; bensì comunità di fede, comunità cristiane, soprannaturali, di persone consacrate. Si ricordino i temi cari a Don Guanella: «Dove sono due o tre congregati in mio nome, io sono nel

mezzo di questi, dice Gesù Cristo» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p.1185). «Avanti, avanti con coraggio e con fede...; avanti, Gesù è con voi!» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 437). «Ed or Gesù l'abbiamo ancora noi...» (L. Guanella, *Il Pane dell'anima*, 1883, Opera Omnia, Vol. I, p. 260).
“Prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. Infatti è dall'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia adunata nel nome del Signore” (*VFC* 8).

una famiglia di fratelli uniti nell'amore evangelico...: il Fondatore, con felicissime immagini, ama vedere le sue comunità e le sue Case come una famiglia unita, tutta incentrata in Gesù Cristo. Il fondamento di unità è il Signore. Forse ricordando le sue esperienze di fanciullo paragona Gesù alla «pigna» della sua casa di Fraciscio, intorno alla quale nelle sere d'inverno la famiglia si raccoglieva al caldo nell'intimità (L. Guanella, *Svegliarino*, 1884, Opera Omnia, Vol. III, p. 712); lo paragona al sole che regge in unità «la terra, i pianeti, le stelle» (L. Guanella, *Il Fondamento*, 1885, Opera Omnia, Vol. III., p. 869; *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1291).

La comunità è una realtà aperta. Mentre da una parte abbiamo coscienza che, parlando della comunità trattiamo di una realtà fondamentale che ci fa vivere, che è mistero e che perciò non si finisce mai di esplorare, dall'altra ci accorgiamo che non è affatto a circuito chiuso. Nessuna comunità cristiana lo è, ma quella guanelliana lo deve affermare in alto grado, essendo qualificata da specifica vocazione apostolico-attiva-caritativa. Il suo fine non sta in se stesso, ma al di là di sé: è aperta nei due sensi, verso il Signore con cui continuamente è chiamata ad entrare in comunione, e verso i poveri per i quali la Provvidenza le chiede zelo ardente e cuore pieno d'amore, pronto a giocare tutto per loro: «Ma che importa essere anche imprigionati per i poveri, per la causa dei poveri?... Si verrebbe ad essere martiri...» (L. Guanella, *Frammenti*, in *Charitas* n. 72, p. 14; *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22).

nel servizio dei poveri: sono parole che esprimono la qualità apostolica della nostra fraternità e della comunità. La nostra comunione non è intimistica; pur con una sua densità propria di valori e di dinamiche, essa vive l'intimo slancio della missione, senza della quale non esisteremmo come guanelliani nella Chiesa. Comunione fraterna e servizio ai poveri si richiamano continuamente come due polarità o due dimensioni di una medesima realtà.

“Così la comunità diventa una *schola amoris* per giovani e adulti. Una scuola ove si impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle con cui si vive, ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fraterna” (*VFC* 25).

come grani di frumento: questa figura classica nella letteratura cristiana è carissima al nostro Fondatore. Egli ama collegare l'unità della vita comunitaria alla forza e al simbolismo dell'Eucaristia. Ciò che i Padri dicono dell'unità ecclesiale come frutto

dell'Eucaristia, Don Guanella, lo dice della comunità. Avvicinando tra loro i testi si può cogliere quanto spingesse nel profondo il suo pensiero sulla comunità.

Si legge già nel II° secolo, nella *Didachè*: «Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra» (*Didachè* 9,4).

S. Cipriano riprende l'immagine: «Come molti grani riuniti, macinati e mescolati insieme fanno un solo pane, così nel Cristo che è il pane del Cielo, non c'è che un solo corpo, con il quale la nostra pluralità è unita e confusa» (Epist. 63, 13; PL 4, 396). Ugualmente S. Giovanni Crisostomo: «Come il pane fatto di molti grani è totalmente unito, che i grani non si vedono più..., così noi siamo strettamente congiunti tra noi e con Cristo» (1 Cor, Hom. 24; PG 61, 200). S. Agostino: «Un solo pane, un solo corpo pur essendo molti (1 Cor 10, 17): comprendete e godete: unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è questo unico pane? Un solo corpo, molti. Ricordate che il pane non si fa con un grano solo, ma di molti» (Sermo 272; PL 39, 1247). Echeggiando queste immagini che gli dovettero rimanere impresse nell'animo fin dagli studi teologici, Don Guanella, scrive: «Di tutti i congregati nella famiglia... si faccia come uno solo e degli affetti di ognuno si formi come dei grani di frumento macinati, commisti, impastati un pane solo, che poi si offre alla mensa comune per ravvivare col corpo anche il cuore dei commensali» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22). «... e così come di tanti granelli di farina cotti in pasta si fa un pane che si mangia in mensa comune, così dei pensieri minuti di ciascuno individuo e dei minuti affetti relativi, se ne fa un sol cibo, al quale appressandosi ciascuno mangia a sazietà e, mangiandone, acquista vita» (L. Guanella, *R F&C* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 975). Per operare questo impasto di coesione, insieme alla carità, elemento decisivo, è la Regola: «La Regola è un modo di vivere in comunità religiosa, per mezzo della quale gli animi si uniscono come granelli di farina bagnata per formare una massa di pasta; entro vi si mischia un pugno di fermento, un briciolo di divina carità che prepara la pasta a cuocere in pane da distribuirsi poi sulla mensa e dei grandi e dei piccoli, e a tutti quanti gli uomini sulla terra» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1349). E dove si cuoce questo pane? Quale è il fuoco, il forno? È l'Eucaristia: «In questo divin sacramento è il fuoco della divina carità, entro il quale cuoce la massa di pasta, il popolo cristiano, che è per uscirne pane eletto che si presenta sulla mensa tanto del povero, come del ricco» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 580).

come «piccola comunione dei Santi»

18 *La nostra fraternità, da lui considerata una «piccola comunione dei santi»¹ supera il semplice livello delle relazioni umane: si radica nella «comunione con il Padre*

¹ DLG VM, 1913, Opera Omnia, Vol. IV p. 799.

e con il Figlio suo Gesù Cristo»².

*In essa, come per la Chiesa,
i nostri rapporti di conoscenza e di amore
sono animati dall'unico e medesimo Spirito³
e comportano intima comunicazione di vita e di grazia.*

*Siamo debitori gli uni verso gli altri;
la ricchezza interiore di ognuno intensifica l'unità,
mentre ogni infedeltà, anche segreta, la mortifica⁴.*

Dai grandi principi, che sono come le linee maggiori di un'architettura e che ispirano tutti gli elementi della costruzione, il testo passa al primo grande settore: la vita di comunione fraterna. Poi seguiranno i settori della comunità in azione apostolica.

Qui si mette a fuoco la vita di fraternità, quella che si costruisce giorno per giorno nelle Case, negli incontri, nella festa, nell'ascolto e nella parola, nello sguardo di attenzione e nell'impegno di camminare avanti insieme.

L'arco di volta di tutto questo edificio comunitario si chiama «comunione»: comunione fraterna. Tutto vi è rapportato e tutto vi prende senso.

Bisogna perciò partire dalla «comunione – koinonìa» per comprendere e vivere il progetto comunitario.

Don Guanella ci ha consegnato un'intuizione bella e profonda su questo progetto di comunità animato di comunione: l'ha chiamato «piccola Comunione dei Santi».

L'articolo ne riprende l'espressione; invita a proseguire la via che per brevità deve solo indicare nella sua inesauribile densità, facendo capire che si tratta di edificare la concreta comunità guanelliana sulla grande analogia della Chiesa.

È formato da due paragrafi:

- 1) il nostro progetto comunitario: dopo quanto è stato detto sui valori, si determina come «piccola Comunione dei Santi» sulla scia di ciò che è la Chiesa come grande «Comunione dei Santi»,
- 2) presenta quindi alcuni aspetti derivanti dalla solidarietà di vita e di grazia. Lo dice in positivo: siamo in profonda unità tra noi, per cui la ricchezza interiore di ognuno si effonde a bene dell'insieme. E poi in negativo: purtroppo è vero anche il contrario, il male di ciascuno ha riflessi di decadenza anche sulla famiglia dei fratelli; in piccolo avviene, nell'ambito comunitario, quanto in grande è narrato del peccato originale.

DOCUMENTAZIONE

² 1 Gv 1,3: Gv 17,22; Fil 1,7.

³ LG 4.38: GS 32

⁴ **DLG**, R 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1254.1314.

la nostra fraternità: alla base della scelta vocazionale, quando il candidato giunge alle soglie della professione religiosa, c'è un progetto di vita, nel quale componente essenziale è la comunità. Il tipo di comunità costituisce un elemento determinante perché uno si dedica a legarsi alla congregazione; uno dei contenuti fondamentali della reciproca alleanza tra il religioso e la famiglia religiosa è dato precisamente dalla qualità di comunità che l'Istituto si propone di realizzare. È giusto che quindi ci si soffermi pacatamente ancora un poco a valutare il tipo di comunità che, in quanto guanelliani, vogliamo costruire. Il testo esprime una «tensione verso...», un progetto appunto, più che un fatto compiuto: la comunità a cui mettiamo mano ad edificare è disegno da eseguire, è realtà in crescita, paragonabile alla creazione continuamente in divenire, non già tutta fatta.

“Per entrare a far parte di una tale comunità è necessaria la grazia particolare di una vocazione. In concreto i membri di una comunità religiosa appaiono uniti da una comune chiamata di Dio nella linea del carisma fondazionale, da una tipica comune consacrazione ecclesiale e da una comune risposta nella partecipazione all'esperienza dello Spirito vissuta e trasmessa dal Fondatore e alla sua missione nella Chiesa” (*VFC 2c*).

da lui considerata: non si dovrà mai prescindere dal riferimento al Fondatore per qualificare i caratteri tipologici dei valori di base e quindi anche della comunità.

«Piccola Comunione dei Santi»: magnifica espressione, segno di viva sensibilità e intelligenza in don Guanella. Non interessa, logicamente, l'estetica dei termini, quanto la loro densità di contenuto. «Sì, sì, credete, sperate, amate la piccola Comunione dei Santi nella Congregazione vostra: tutte per una e una per tutte, nella terra e nel Cielo... Tutti per uno e uno per tutti. O santa Chiesa di Gesù Cristo, come sei santa! Tutti per uno e uno per tutti: o carità di Gesù Cristo, ora comprendo come tu hai vinto il mondo...» (L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 799). «E voi, figlie di S. Maria della Provvidenza, professatelo pure l'articolo della Comunione dei Santi, e aggiungete: confido nella Comunione dei Santi; e sperare di ben operare nella Comunione dei Santi» (*Ibid.* p. 797).

“La comunità religiosa, nella sua struttura, non è un semplice agglomerato di cristiani in cerca della perfezione personale. Molto più profondamente è partecipazione e testimonianza qualificata della Chiesa-mistero, in quanto espressione viva e realizzazione privilegiata della sua peculiare comunione, della grande *koinonia* trinitaria cui il Padre ha voluto far partecipare gli uomini nel Figlio e nello Spirito Santo” (*VFC 2b*).

... come per la Chiesa: la «piccola» Comunione dei Santi rimanda a quella «grande» di tutta la Chiesa. Nel suo piccolo la comunità religiosa guanelliana ha il senso e vive delle leggi che sono proprie di questa verità ecclesiologica. Per ambedue il grande principio è il vincolo di carità che ci fa essere uno in Cristo: «...Comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria.

Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui» (LG 49, dove il Concilio Vat. II parla della Comunione dei Santi). Ugualmente per don Guanella, la comunità si costruisce primariamente sul «vincolo di quella carità che fa essere gli uomini *cor unum et anima una* e per la quale pregò Gesù Cristo: Fate o Padre che i miei discepoli sieno uno solo come Io e Voi» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 973). Il Papa Paolo VI chiama la Comunione dei Santi «vincolo soave, che tutti ci stringe in Cristo Gesù» (Paolo VI, *Insegnamenti*, 17 novembre 1963, Vol. I, p. 323).

“La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con *un cuore solo e un’anima sola* (At.4,32), si propone come eloquente confessione trinitaria” (*VC 21*).

i nostri rapporti...: nella comunione fraterna, a somiglianza della Comunione dei Santi, le relazioni, i rapporti sono carichi di mistero. Sono di conoscenza e di amore, sì, ma non superficialmente, né soltanto di fattura umana. Essi possiedono splendore e trascendenza divina: nascono all’interno di un disegno misterioso di grazia, cui ciascuno della comunità partecipa. A fondamento della circolazione dei beni soprannaturali, i membri della comunità (sempre in analogia con la Comunione dei Santi) comunicano alla carità di Dio, alla vita di lui in Cristo, godono della presenza del Signore, aderiscono quindi a una comunione interiore animata dallo Spirito. «Profondamente inserita nella vita della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, la comunità gode della presenza del Signore, vive e manifesta il mistero della comunione con il Padre e con i fratelli. In essa l’unico e medesimo Spirito che Cristo ci dona è radice di santità e di unità» (*C SdC*, 1972, nn. 7.1.3s.). «Voi avete mirato a questa candida catena d’argento: l’amore della carità religiosa; avete visto anche centinaia di sorelle, raccolte insieme e legate da questo dolce vincolo, che le fa essere come in un paradiso celeste... In questa famiglia spirituale tutte sono come un cuore solo e una mente sola; tutte per ognuna e ognuna per tutte» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 658). «La vita di comunità. In che consiste essa? Consiste... soprattutto nell’essere congiunti in fede e carità...» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1352). «L’unione dei cuori e delle menti con Dio unisce la vita di Dio col cuore e colla mente del cristiano» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 974). «I Servi della Carità devono in comune intendersela con Dio..., perché dove più sono congregati in nome di Dio, Gesù è nel centro che tutto dirige e tutto governa» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1159).

“Testimoniano, infatti, in un mondo spesso così profondamente diviso e di fronte a tutti i loro fratelli nella fede, la capacità di comunione dei beni, dell’affetto fraterno, del progetto di vita e di attività, che loro proviene dall’aver accolto l’invito a seguire più liberamente e più da vicino Cristo Signore, inviato dal Padre affinché, primogenito tra molti fratelli, istituisse nel dono del suo Spirito, una nuova comunione fraterna” (*VFC 10*).

Siamo debitori gli uni verso gli altri...: dalla partecipazione vitale di comunione in Cristo, l’articolo passa ad un’altra partecipazione di comunione, quella della

circolazione dei beni soprannaturali: la fede, la speranza, la carità, la grazia. L'unità della vita comunitaria viene rinsaldata dalla comunicazione di questi beni. «Si ecciti il fervore delle consorelle nella sicurezza dolcissima di partecipare al bene che tutte le altre compiono nelle diverse regioni con un solo spirito di fede e ne ringrazino il Signore. Esse sono per tal modo strettamente unite fra loro, non solo nel santo dogma della Comunione dei Santi, ma assai più strettamente nella paternità della stessa vocazione» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 731): «Nella grande famiglia cristiana i beni sono comuni: tutti per uno e uno per tutti» (L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 797). «È poi utile per tutti i superiori, perché nel vivere congiunti imitano i beati del Cielo, i quali sono causa e motivo di gaudio gli uni agli altri a vicenda» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 974; *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1328). «I Figli del S. Cuore devono con tutte le forze acquistare parte almeno di quella sapienza e di quella esperienza che è atta a mettere in salvo una Congregazione di fratelli» (L. Guanella, *Statuto FsC* 1898, Opera Omnia, Vol. IV, p. 934). «La Congregazione... è come il corpo umano che si risente in gioia per ogni atto prospero della vita e si risente in dolore per ogni patimento di malattia» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1254). «*Frater adiuuatur a fratre*... Nell'Istituto anche i deboli purchè di buona volontà, possono essere aiutati e quasi portati dalla carità dei confratelli» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1151-1152). «*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo* (Gal. 6,2)...L'amore di Cristo diffuso nei nostri cuori spinge ad amare i fratelli e le sorelle fino ad assumere le loro debolezze, i loro problemi, le loro difficoltà. In una parola: fino a donare noi stessi» (*VFC* 21).

mentre ogni infedeltà...: la medesima solidarietà si svolge in luce o in tenebra. Se è vero che «I cuori buoni sappiamo che fanno discendere dal Cielo in copia le benedizioni divine...sappiamo pure che i cuori perversi sono di tal maligna natura da attirare sopra la Casa e sopra gli abitanti di essa, le stesse disapprovazioni di Dio e l'allontanamento delle grazie e dell'assistenza di Dio» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p.1314).«Onde per ogni legger fallo in cui si incorra, convien dar luogo ad alto rossore di sé e rincrescimento del proprio errore» (L. Guanella, *Massime di spirito*... 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 30). «Filotea, trema per ogni legger fallo, perché ogni ferita, benché lieve, alla carità fraterna disturba la partecipazione dei beni della Comunione dei Santi» (L. Guanella, *Il fondamento* 1885, Opera Omnia, Vol. III, p. 903). Sarà bene riportare quanto osserva don Pellegrini: «Questa unità non tollera che un fratello venga trascurato o disprezzato; esige anzi una ricerca reciproca, perché in questa unità si attui la volontà-missione che Dio assegna. Impone le conseguenze pratiche di sussidiarietà e di complementarietà: come dovere, debitori l'uno verso l'altro. Approfondendo questo mistero, la grazia, la generosità, la vita feconda interiore di ognuno, santifica tutto il corpo; mentre la debolezza, l'infedeltà, anche nascosta, mortifica la carità di tutto il corpo» (P. Pellegrini, *Informazioni Provincia Nord-Italia*, n. 3, p. 23).

“L’ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana” (VFC 26). “Occasione particolare per la crescita umana e la maturità cristiana è la convivenza con persone che soffrono, che non si trovano a loro agio nella comunità, che sono quindi motivo di sofferenza per i fratelli e perturbano la vita comunitaria” (VFC 38). “Lo sforzo di accettazione reciproca e l’impegno nel superamento delle difficoltà, tipico delle comunità eterogenee, dimostrano la trascendenza del motivo che le ha fatte sorgere, cioè *la potenza di Dio che si manifesta nelle povertà dell’uomo* (2 Cor. 12,9-10)” (VFC 41).

viviamo in reciproca appartenenza

*19 Uniti da vincoli così profondi,
ci apparteniamo vicendevolmente:
il nostro bene più caro
sono i membri della comunità¹.*

*Facciamo dell’accoglienza
la prima espressione della fraternità,
accettandoci e rispettandoci,
ciascuno nella sua originalità e condizione.*

*Ci amiamo a imitazione di Gesù²
di un amore che riconosce, sostiene e circonda
coloro che il Signore ci dona come fratelli.*

Il tema della fraternità religiosa continua a rivelare una molteplicità di aspetti, collegati tra loro per interiori rapporti, ognuno significativo, portatore di una sua coloritura.

In questo articolo si apre il vasto orizzonte della «vita» fraterna nella comunità: a partire dal suo ministero, dovuto alle sorgenti da cui scaturisce e alle relazioni «profonde e sacre» che ne tessono la realtà, il testo si sofferma su due punti principali. Sono come due vette che non si finirà mai di esplorare compiutamente:

- 1) viviamo la comunione fraterna perché siamo persone che vicendevolmente si appartengono;
- 2) nella comunità il nostro bene più caro sono le persone che con noi formano la comunità.

Le cose che seguono sono i frutti che nascono dalla vitalità dell’albero: con un po’ di coerenza, la vera fraternità religiosa svela la sua potenza che fa emergere dalle tenebre e conduce alla luce: «Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, dimora nella luce» (1 Gv 2,9s.).

Due paragrafi dunque:

¹ 1 Cor 8,11

² Gv 13,34; 1 Gv 3, 16.

- 1) il primo è di fondamento; accentua l'appartenenza e la preziosità di ciascuno, espresse con tono d'affetto;
- 2) il secondo espone gli atteggiamenti e i comportamenti primari che seguono da un'autentica vita di comunione fraterna: l'accoglienza e l'amore evangelico.

DOCUMENTAZIONE

uniti da vincoli...: la nostra comunità religiosa nasce da vincoli che precedono e superano il solo progetto umano; non è creazione di volontà umana, ma alleanza e comunione che si ricevono da Dio. Per queste relazioni i membri della comunità si trovano uniti con vincoli paragonabili a quelli della parentela: da essi si produce una forza di coesione così «profonda e sacra», che giustamente va sotto il nome di «fraternità» nel senso più ricco (*Perfectae Caritatis*, 15).

“Amare la vocazione è amare la Chiesa, è amare il proprio istituto e sentire la comunità come la vera propria famiglia” (*VFC* 37).

ci apparteniamo vicendevolmente: le analogie bibliche del Corpo Mistico, della famiglia, della vite e dei tralci... si verificano in nuovo spessore nella realtà comunitaria con vivissima forza di appartenenza. Le membra del corpo si appartengono vicendevolmente; i fratelli di una famiglia sono dati l'uno all'altro; i rami di un medesimo ceppo di vite sono un'unità tra loro. Così nella comunità, come dice Gesù riguardo ai suoi apostoli: «Quelli che mi hai dato...» (Gv 17,24), lo deve dire anche ciascuno nella comunità. Il senso dell'appartenenza scaturisce dal fatto della chiamata, con la quale Dio arricchisce ognuno di noi di principi vitali e di vincoli che ci rapportano alla Congregazione e tra noi, di modo che ciascuno di noi è consegnato all'altro. Dalla chiamata viene il senso dell'appartenenza e dall'appartenenza viene l'impegno di responsabilità vicendevole, proprio come avviene tra fratelli di una stessa famiglia. Dall'amore di Dio, dal dono dello Spirito Santo, dalla comunione in Cristo (*fili in Filio*) e dalla partecipazione alla medesima vocazione guanelliana, siamo costituiti in una «famiglia di fratelli» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1078), come varie «membra di un corpo» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1253-1254), o come “tralci della vite” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera omnia, Vol. IV, p. 1318). Allora si intuisce quanto sia largo il senso dell'appartenenza, per cui, come nella famiglia naturale, i fratelli e le sorelle sono «inscritti» nel proprio essere, quasi persino nella propria carne! Si comprende perché il Fondatore chieda tanto amore alla Congregazione. «Bisogna... che l'amore alla Congregazione sia tale da far rinunciare per essa ad ogni affetto di cosa o di persona umana» (Ibid. p. 1277). «Ecco perché le persone santamente animate amano la propria Congregazione come la pupilla dell'occhio proprio. Ecco il perché ed il come le religiose fervide amano più che se stesse la Congregazione. Perfino si sentono in animo di offrire al Signore i più begli anni della vita per ottenere la prosperità della Congregazione» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 430). «L'affetto di cristiana carità, che nel cenacolo della congregazione è ben più vivo e sentito che non nel cenacolo della famiglia» (Ibid. 656). «I neo professi s'avvedano che la nuova famiglia è casa e famiglia propria di religione, più cara e più diletta che non la famiglia e la casa del sangue» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1184).

“Per raggiungere tale *sinfonia* comunitaria e apostolica, è necessario: celebrare e ringraziare insieme ... coltivare il rispetto reciproco ... orientare verso la comune missione ...” (*VFC* 40). “Abbiate gli stessi sentimenti e un medesimo amore. Siate cordiali e unanimi. Con grande umiltà stimate gli altri migliori di voi. Badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù (Fil 2,2-5)” (*VFC* 33).

il nostro bene più caro...: una volta che la grazia della vocazione ci abbia sostenuti ad entrare in questa ottica di fede, sino a sentire inscritti dentro di sé i propri fratelli, viene spontaneo il senso di valore che si nutre nel cuore a riguardo dei membri della comunità. E non per principi generali sulla dignità della persona umana, sulla preziosità del mistero dell'uomo, sull'infinito tesoro che è la personalità...: tutte cose vere e sulle quali noi guanelliani portiamo specialissima sensibilità per il particolare

carisma e la specifica missione. Ma nella comunità le cose acquistano una intonazione diversa, fatta di affetto, di concretezza, di volto familiare; sono proprio queste persone concrete, col loro nome, ad essermi care e preziose e degne, per il fatto appunto che sono i miei fratelli che mi appartengono. Le grandi cose che il Concilio Vaticano II° ha detto dell'uomo sono verificate qui, in ciascuno dei fratelli; che se questo confratello non realizza le grandi formule dell'uomo «gigante» per pensiero, per sapere, per efficienza, per interiorità..., l'importante è che egli è mio fratello: perciò mi è più caro tra tutti.

Don Guanella, si portava dentro questa psicologia, quando parlava di noi «piccini piccini» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1259) se confrontati ai grandi: una famiglia piccina e tuttavia una famiglia cara, della quale si entusiasmava e per la quale si consumava. «Ed i buoni Servi della Carità, che per lungo corso di anni e per tante volte in ogni giorno hanno soccorso con fede i poveri; questi buoni Servi della Carità che ancor viventi non dicevano mai “basta” nelle opere di carità e di sacrificio; questi buoni Servi saliranno con Gesù Cristo in alto e possederanno quel regno, che il Signore nella sua infinita bontà ha loro preparato fino dal principio della creazione» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1233). «... In mezzo al piccolo e operoso gregge c'era, regola vivente e attiva, il fondatore stesso. Il quale moltiplicava meravigliosamente la sua energia distribuita tra gli uffici cumulati in lui solo, di provvedere ai bisogni finanziari..., di avviare attorno alla Casa nascente la propaganda opportuna, di curare la formazione e l'andamento morale delle suore, di vigilare sulla disciplina..., di dispensare agli orfanelli, ai vecchi, agli aspiranti il pane della pietà e quello della scienza nelle prediche, nelle meditazioni, nelle conferenze, nelle lezioni» (L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, p. 176).

Se «ogni frammento di cibo è grazia del Signore» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1337), per cui si porta rispetto e si usano cure, quanto più è grazia il dono di persone che il Signore ci suscita intorno, come è detto nell'ultimo versetto del presente articolo.

Facciamo dell'accoglienza reciproca...: il discorso si espande sull'intreccio della vita di relazioni interpersonali, segnata da atteggiamenti e comportamenti in consonanza con quanto è stato detto sopra.

La prima forma che il testo rileva nella comunione fraterna è quella dell'accoglienza. Nella comunità, grande dev'essere l'attenzione portata sullo spirito di accoglienza. Con ogni sforzo, affinandosi quotidianamente nella carità, è necessario sapersi accogliere così come si è, allo stesso modo che nell'ambito di una famiglia, quando ai genitori nasce un figlio, è indispensabile sapersi educare ad accoglierlo con cuore ricco di amore e di rispetto per quello che il nuovo arrivato è: dono di Dio, dono di vita. «Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (Rm 15, 7). Accettarsi e rispettarci con i propri talenti e i propri limiti: «Non tutti i tralci di vite sono ugualmente vigorosi... (vi sono tralci che sono) più vicini al legno della vite e che più sono capaci di assorbire del vigore della stessa» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1318). «L'Istituto riceva con

gratitudine al Signore e con soddisfazione per sé quei soggetti che, sebbene scarsi e appena mediocri, la Divina Provvidenza manda. Chi è nella Chiesa è paragonato a chi riceve cinque talenti, o due talenti, o anche un talento solo» (*Ibid.* p. 1269). Perciò «... si guardino come da veleno, da ogni confronto; anzi, i Servi della Carità tendono ad inchinarsi e a servire di aiuto vicendevole l'uno all'altro» (*Ibid.* p. 1270).

“La comunità religiosa diventa allora il luogo dove si impara quotidianamente ad assumere quella mentalità rinnovata che permette di vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e, nello stesso tempo, sospinge questi doni a convergere verso la fraternità e verso la corresponsabilità nel progetto apostolico” (*VFC 39,4*).

ciascuno nella sua originalità...: con generoso rispetto e nello sforzo di amare ciascuno per quello che è, il cammino appare tutt'altro che semplice; si tratta di guardare il fratello così come lo guarda Dio, il quale ama ciascuno con amore unico e irripetibile. Dietro la formulazione esplicita, il testo porta in filigrana la grande teologia biblica della vocazione come chiamata personale, che sempre si rivela come rapporto e storia di *partners* che stanno di fronte da Io-Tu, ciascuno con il suo volto e il suo nome: Dio ci conosce (cfr. Salmo 139), chiama per nome (Ger 1,4; Is 49, 1-6; Mc 3,16ss.), forma con interessamento infinito fin dal seno materno (Is 49,1), costituisce, aiuta e manda (Dt 32,6). Così dobbiamo fare noi, imitando il Padre (Mt 5,48; 1 Pt1, 16; Lc 6, 36). Raccomanda il nostro Fondatore: «Il Superiore generale ha speciale conoscenza delle capacità, delle attitudini, delle inclinazioni dei membri dell'Istituto, perché possa sicuramente ad ognuno fissare le mansioni che son più proprie e più adatte ai talenti di natura e di grazia di ogni membro medesimo» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1160). Sempre parlando del Superiore generale, il Fondatore afferma: «Come buon pastore, deve conoscere le pecorelle sue, e le pecorelle devono conoscere il pastore» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1329). E ancora: «Deve conoscere personalmente le attitudini, le inclinazioni di ogni studente» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1001-1002). Parlando delle Superiori di casa delle suore afferma: «Guardino con occhio di fede alle persone e alle cose della Casa, e riflettano che le persone sono di Dio, che dono di Dio sono le stesse cose materiali e però tutte le persone devono essere trattate con alto rispetto» (L. Guanella, *R int FSMP* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 249).

Ci amiamo a imitazione di Gesù...: viene indicato il massimo ideale dell'amore evangelico da realizzare ogni giorno, con paziente impegno. Qui il testo apre la via; poi ognuno in essa farà il suo cammino, secondo la grazia, la virtù, il grado di santità di ciascuno. Sarà sulla verità e qualità di questo valore che le situazioni si avvicineranno o si allontaneranno dalla «beatitudine» cantata dal salmista: «*O quam bonum et iucundum habitare fratres in unum*» (Ps. 133, 1ss) e che era tanto radicata in don Guanella, come un'utopia, quasi una nostalgia interiore grande: «Sta scritto: ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum! Per godere un tanto bene è necessario che noi Servi della Carità viviamo concordi come veri fratelli in

Gesù Cristo e come degni suoi cooperatori» (L. Guanella, *Lettera Circolare VI*, 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1382). «Quanto cara è la vita religiosa a tutti quelli che ne comprendono il pregio! Quanto ammirabile il vincolo di carità che così congiunge gli animi» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1349). «Mi consolo della carità che regna tra di voi e vi auguro di essere sempre più congiunti nella carità di Gesù Cristo e di evitare tutti quei difetti e quei pericoli che alla pratica medesima si oppongono» (L. Guanella, *Lettera Circolare III*, 1908, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1376). «Bello è il vivere in comunità, quando di tutto è un medesimo modo di pensare e di volere» (L. Guanella, *Lettera Circolare VIII*, 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1389). «Auguro che cresciate in aumento di spirito religioso e di virtù..., e possiate...gustare pienamente il “*quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*”» (L. Guanella, *Lettera Circolare XXVII*, 1914, Opera Omnia, vol. IV, p. 1422). “Tutte queste persone, in attuazione del discepolato evangelico, si impegnano a vivere il *comandamento nuovo* del Signore, amandosi gli uni gli altri come egli ci ha amati (cf. Gv.13,34)” (VC 42,2). “Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell’Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell’azione dello Spirito. Si realizzano così le parole del salmo: *Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre* (Sal 133,1-3)” (VFC 28).

ed edificazione

20 *Anche se limitati e fragili, tutti usiamo le migliori energie per creare un ambiente¹ adatto a favorire lo sviluppo di ciascuna persona secondo la grazia, i doni di natura e le intime aspirazioni del cuore.*

A sua volta ognuno, senza pretendere di essere portato dagli altri, concorre attivamente alla crescita della comunità con i talenti ricevuti² e si adopera a progredire in una vita santa.

Nello sforzo di comporre insieme le esigenze della persona e quelle della comunità, ci aiuta il Signore e ci incoraggia la certezza che l’uomo si realizza nella misura del suo amore oblativo verso Dio e verso il prossimo.³

¹ ET 33.39.

² Mt 25,14; 1 Pt 4,10; **DLG**, R 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1337.

³ Lc 9,24; GS 38

Nella vita di comunità sono assai alti gli obiettivi che i membri hanno in progetto. Con unica vocazione, infatti, essi sono chiamati ad inoltrarsi in duplice comunione: quella con Dio in intimità filiale, e quella di famiglia con i fratelli, come si è detto nell'articolo precedente. Sono due comunioni dalle esigenze infinite, da approfondire e da ricercare incessantemente per tutta la vita con «le migliori energie».

Il primo elemento di attenzione segnalato dal testo è senz'altro l'ambiente, luogo di crescita e di comunione, del quale si ha assoluta necessità perché si sviluppi la vita religiosa tanto personale quanto comunitaria.

Il secondo è dato dal progetto comune, condiviso, comunicato e accolto da tutti e vissuto come forza unificante.

Un terzo campo di attenzione è costituito dal delicato equilibrio tra promozione personale e promozione comunitaria.

L'articolo si conclude con un ultimo dato fondamentale che non può essere mai trascurato: l'armonia della comunione fraterna, con tutte le sue dialettiche, è possibile perché ci sostiene il Signore e perché si ha fiducia delle persone che si aprono con amore oblativo.

Queste cose sono dette in tre paragrafi:

- 1) l'ambiente sia adatto alla crescita delle persone;
- 2) è necessario l'apporto di ciascuno per la comunità;
- 3) le due grandi forze sono: quella che viene dal Signore e quella che scaturisce dal cuore umano capace di amare.

Il primo paragrafo offre la prospettiva con movimento dalla comunità all'individuo; il secondo esprime il movimento inverso, dall'individuo alla comunità; e il terzo contiene, con molto realismo, il senso del limite ma anche la speranza di riuscire in questo arduo compito affidatoci dal Signore.

DOCUMENTAZIONE

Anche se limitati e fragili...: di fronte ai valori della comunità che il Vangelo propone allo stato puro e che le prime comunità degli Atti degli Apostoli tendevano a vivere con il fervore e l'ingenuità della conversione totale e incondizionata, è normale prendere coscienza dei propri limiti, senza idealismi e senza illusioni. Mettiamo mano alla comunità così come siamo, con le nostre povertà (ET 7). E tuttavia con la povera farina che noi siamo, cerchiamo di fare un buon pane. «... Qual è l'uomo che si possa pretendere senza difetto? Il Signore ha cavato gli uomini dal fango della terra e li ha fatti fragili, perché se ne stessero sempre umili; perché Dio nella sua potenza e bontà voleva per sé la gloria di innalzare questi uomini...» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1248; p. 1262). «L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La comunità ideale perfetta non esiste ancora» (*VFC* 26). «In una Comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco» (*VFC* 57).

le migliori energie: sì, perché si ha coscienza che in questo si gioca qualcosa di essenziale nella propria vocazione. Non sarà mai detto con sufficiente forza quanto sia assoluto il bisogno di creare un ambiente adatto allo sviluppo della duplice comunione con Dio e tra noi, come si accennava sopra. E allora occorre mettere decisamente mano all'aratro. Da questo si misurerà ciò che si è detto nell'articolo precedente circa l'accoglienza (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, nn. 7.8.10.11.13, p. 23 ss.).

... un ambiente adatto a favorire...: il testo delle Costituzioni, con queste parole, traccia un programma estremamente impegnativo. Ogni essere vivente ha bisogno di un suo ambiente adatto. È legge vitale. Perché un vivente si possa sviluppare ha bisogno del suo habitat. Il pesce ha bisogno dell'acqua, l'uccello dell'aria, per vivere: il Fondatore amava molto queste similitudini: «Il pesce può vivere fuori della sua acqua e l'augello fuori della sua aria?» (L. Guanella, *Vieni meco* 1883, Vol. III, p. 269). «Come l'augello vola nell'aria sua e il pesce guizza nelle sue acque, così, o Filotea, l'anima tua deve di continuo muoversi in Dio, respirare Dio» (L. Guanella, *Il fondamento* 1885, Opera Omnia, Vol. III, p. 908). Nessuno sfugge a questo bisogno vitale: si pensi ai drammi umani causati da ambienti rovinosi. Anche la vita comunitaria ha bisogno del suo ambiente. Anch'essa è una vita che esige dunque il suo clima proporzionato; quanto più esigente è la chiamata a divenire segni della carità evangelica, tanto più limpido e fervido dev'essere l'ambiente della comunità. Se dobbiamo «avere la carità dei primi fedeli, dei quali, ammirando il fervore, i pagani dicevano: Videte quomodo se diligunt» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 973), ci occorre il radicamento in un humus adatto: «Conoscete voi farvi bisogno d'una virtù particolare per attendere ai diversi uffici di questa Casa?». «Lo conosco, e conosco pure di essere indegna di appartenere a questa Istituzione. Mi pare nondimeno di avere un vivo desiderio di acquistare le virtù che mi mancano e spero che a questo fine mi gioverà moltissimo essere unita a queste buone sorelle, le quali mi aiuteranno con le loro preghiere, buoni esempi e correzioni, ed è per questo che umilmente domando di essere ammessa a questo Pio Istituto». Così don Guanella, proponeva nella formula di accoglienza delle candidate al Noviziato (L. Guanella, *R int* 1894, Opera Omnia, Vol. IV, p. 155; *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 976). L'argomento dell'ambiente è da ripensare continuamente perché i membri della comunità possano crescere: «... i membri si sono congiunti per costituire l'Istituto e per trovare con l'aiuto vicendevole un appoggio nel cammino della virtù, un vincolo di amore fraterno, una forza di virtù di carità per avere non solo il pane materiale della vita, ma per assicurarsi quello che è l'amore fraterno di verace dilezione» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1305; p. 1248).

favorire lo sviluppo...: in precedenza è stato affermato che il bene più caro nella comunità sono i suoi membri stessi. La comunità è fatta di persone che tra tutte le cose della creazione sono la realtà più alta e preziosa (*Summa Teologica*, I, 30, 4, c).

Come nella famiglia non c'è opposizione tra il bene dei figli e quello della comunità familiare e tutto è orientato a promuovere la crescita di ciascuno, così nella comunità religiosa: non c'è opposizione tra la promozione del singolo e la crescita dell'insieme. Ogni religioso è diverso, originale, con una sua personalità. Vengono indicate tre zone del profondo umano di ciascuna persona: ogni confratello ha una sua grazia che gli viene da Dio; ha doni di natura; ha proprie intime aspirazioni del cuore (*Lumen Gentium* 44). Questi elementi particolari costituiscono come semi posti dentro la persona; ne formano in certo senso il corredo di qualità e di forze che fanno vivere e crescere.

Tutti nella comunità convergono in questa direzione di partecipare allo sviluppo di ciascun fratello, perché diventi quell'uomo evangelico e quell'uomo adulto che deve diventare. «L'uomo nuovo di cui parla S. Paolo non è forse come la pienezza ecclesiale del Cristo ed insieme la partecipazione di ciascun cristiano a questa pienezza? Un tale orientamento farà delle vostre famiglie religiose l'ambiente vitale, che svilupperà il germe di vita divina, innestato dal Battesimo in ciascuno di voi, e al quale la vostra consacrazione integralmente vissuta, consentirà di produrre i suoi frutti con la più grande abbondanza.» (ET 38). Anche per la comunità religiosa vale ciò che il Concilio Vaticano II dice in tema di interdipendenza tra persona e umana società:«... Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommamente bisogno di socialità. Poiché la vita sociale (=comunitaria) non è qualcosa di esterno all'uomo; l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli» (GS n. 25). “Nel rinnovamento di questi anni, appare come la comunicazione sia uno dei fattori umani che acquistano crescente rilevanza per la vita della comunità religiosa ... Per diventare fratelli e sorelle è necessario conoscersi” (VFC 29). “Senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità” (VFC 32,8; 35).

... ognuno ... concorre attivamente alla crescita della comunità: da una parte la comunità concorre allo sviluppo della persona cercando di costruire ambiente di rispetto e di aiuto; dall'altra si è insieme per crescere insieme, chiamati a formare un'unità di soggetti diversi e liberi, ma nella comunione. Anche per questo aspetto, la vita comunitaria verifica in analogia la grande nota della «cattolicità» della Chiesa, popolo di Dio uno e unico in rapporto alle singole nazioni, stirpi e singoli fedeli: «In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per il completamento dell'unità» (LG 13; Ad G, 6). «Ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto» (1Pt 4,10). «Ognuno porti il peso del proprio fratello, come ognuno del fratello ne gode il sostegno» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1031). «Bisogna poi che ciascuno, secondo la sua capacità e secondo il dono di Dio, preceda con l'esempio di una vita molto sobria e mortificata» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1337; p. 1231).

Sotto questo profilo del portare i propri doni, verrebbero anche i temi del «faticare», dello «spirito di sacrificio», del «chi vuole salvare la propria vita la perderà e chi la perderà a causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Perciò: «Il Servo della Carità coltivi le virtù e le disposizioni dell'animo che rendono possibili e sviluppano la vita in comune: la lealtà, la gentilezza dei modi, lo spirito di adattabilità, la stima dei confratelli e dei loro talenti, il senso di responsabilità, la disponibilità a collaborare con dedizione e sacrificio di sé».(*C SdC*, 1972, n. 7.3.1.).

Nello sforzo di comporre insieme...: è uno sforzo cui tutti sono chiamati a partecipare attivamente. Il testo con molto garbo dice che è un obiettivo difficile e sottolinea che la comunità si costruisce attraverso l'impegno e la responsabilità di persone libere, chiamate a farsi soggetti e protagonisti della comunione fraterna. L'attuazione dell'unità passa attraverso l'accoglienza della diversità e la cooperazione. È dunque opera sempre nuova e sempre in divenire, essendo opera di libertà umana e anche di libertà divina poiché lo spirito è ineffabilmente creatore. «La comunità religiosa, conscia delle sue responsabilità nei confronti della grande fraternità che è la Chiesa, diventa anche un segno della possibilità di vivere la fraternità cristiana, come pure del prezzo che è necessario pagare per la costruzione di ogni forma di vita fraterna» (*VFC* 56).

ci aiuta il Signore...: la presenza del Signore è insieme causa e segno di comunità cristiana. Ogni volta che in una comunità si verifica che i fratelli sono congiunti nella fede e si amano, essi sono un segno che Gesù è tra loro. Così pure la presenza del Signore fa diventare comunità di Chiesa il nostro stare insieme: «dove due o più... io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20; L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1321). È lui che infonde vigore per imprimere fervore ad impegni della comunità anche difficili: «Tali atti si possono ottenere più vivi ed efficaci nella solitudine con Dio e nel circolo dei fratelli, nel mezzo del quale è Gesù Cristo con la sua grazia» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 976; *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1159)

... amore oblativo...: la comunità in definitiva è opera di amore. L'unità fraterna si produce soltanto per un'accettazione libera dell'altro, per la continua conciliazione di soggetti diversi, per la generosità e la responsabilità di farsi carico dei fratelli e del progetto affidato come compito alla comunità. Tutto questo è grande amore, maturo, oblativo, di qualità evangelica, che solo persone cresciute in pienezza di età in Cristo possono avere (Ef 4,11). «Il fervido amore a Dio produce un caloroso affetto di carità verso il prossimo, perché l'amore di Dio non si distingue dall'amore del prossimo. Un amore di prossimo dolce e soave è il più bel dono che si possa avere quaggiù da Dio» (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 946). «I confratelli devono dedicarsi con amore siffatto perché il Signore ama tanto chi a lui si dona interamente» (*Ibid.*). «Colla carità tutto si soffre, colla carità tutto si vince» (*Ibid.*). «Se è vero che la comunione non esiste senza l'oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall'inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri, e che

si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri” (VFC 24,2). “L’amore di Cristo diffuso nei nostri cuori spinge ad amare i fratelli e le sorelle fino ad assumerci le loro debolezze, i loro problemi, le loro difficoltà’. In una parola: fino a donare noi stessi” (VFC 21,5)

un cuor solo e un’anima sola

21 *Nel ritrovarci insieme siamo lieti nel Signore, protesi a diventare «un cuor solo e un’anima sola»¹.*

Condividiamo i nostri beni, ciò che siamo e ciò che abbiamo, ritenendo tutti degni e utili per il progresso della casa.

Ci comportiamo con semplicità, come in famiglia, attenti a prevenire le necessità dei fratelli, a impedirne il danno e a sostenerli nelle prove e nelle inevitabili difficoltà della vita comunitaria.²

Soprattutto ci lasciamo guidare dalla misericordia: «Distintivo vostro, dice il Fondatore, deve essere uno spirito di molta tolleranza, di larghe vedute, incline alla misericordia più che alla giustizia»³

Continuando l’esplorazione nel vasto universo della vita comune come «communio», «koinonia» nel significato più pregnante dei termini, il testo propone la figura unificante della famiglia come il nucleo intorno al quale si dispongono le linee di forza della vita comunitaria e dal quale queste assumono il loro carattere.

Tra noi viviamo in spirito di famiglia. Questa è l’estrema sintesi del modo con cui sentiamo la comunità, in unità coerente con quanto si è espresso negli articoli sui valori fondamentali della comunità guanelliana (nn. 11-16).

All’interno di questo quadro, le Costituzioni tracciano a grandi tratti il disegno di questo spirito familiare, qual è vissuto nel carisma e nello spirito guanelliano. L’esposizione occupa tre paragrafi, lineari nella loro successione, ma ciascuno ricco di colori:

- 1) Lieti di stare insieme: risuona il biblico «o quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum» percepito come fortuna, e dunque da vivere come una festa. Una letizia non epidermica, ma profonda, intelligente e creativa. Subito il testo indica la grande modalità per liberare la gioia della fraternità: quella del «condividere» e del partecipare. Ma l’atteggiamento più decisivo per la letizia

¹At 4, 32; Sal 133, 1.

² Rm 12, 10; Col 3, 12 s; Gal 6, 1 s.

³ DLG, R 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1301.

dei cuori sta nel ritenere e far sentire ciascuno nella comunità come uno che ha valore (è degno) e che è utile alla Casa.

- 2) Il secondo paragrafo indica nel «Sistema preventivo» la via privilegiata da seguire per garantire l'unità fraterna nella comunione dei discepoli del Signore.
- 3) Infine emergente a tutto sbalzo e ci guida la misericordia, con il suo corredo di benevolenza, di perdono e di sostegno.

DOCUMENTAZIONE

(in spirito di famiglia): si tratta di aspetti così amati dal Fondatore e così ritornanti nei suoi scritti che è difficile soltanto la scelta dei testi, tutti pieni di esperienza umana e di slancio interiore. L'articolo va situato sullo sfondo della grande analogia della «famiglia di fratelli» avere lo spirito di famiglia significa che ogni Casa sia riguardata come una famiglia (Cfr. *Charitas* n.17, p.8; 30, p. 4; 53, p.4; 55, p. 11; 56, p.7; 64, p.12.13; 68, p. 25, ecc.).

“Come famiglia unita nel nome del Signore, (la comunità religiosa) è per natura sua il luogo dove l'esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere nella sua pienezza e comunicare agli altri: prima di tutto ai propri fratelli di comunità” (*VFC* 20,2).

«L'Istituto è quasi famiglia» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1156). «La famiglia della Casa è un'unica famiglia di fratelli che si amano e si eccitano a vicenda» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV p. 1078) «Dopo la professione è una gioia comune perché nella Casa sono entrati nuovi fratelli» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1176). «Bisogna diportarsi da tutti così che i neoprofessi s'avvedano che la nuova famiglia è casa di famiglia propria di religione, più cara e più diletta che non la famiglia e la casa del sangue» (Ibid. p. 1184). I Servi della Carità, sacerdoti e laici, sono ravvivati «dalla carità per formare una famiglia sola ed essere un cuor solo ed un'anima sola. In questo senso vediamo Gesù Cristo che nella vigilia della sua passione pregava: Padre, fate che i miei discepoli siano uno solo come io e voi lo siamo» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1249; p. 1246.1250.)

siamo lieti nel Signore...: «ogni Casa possa essere e divenire Casa piena dello spirito genuino di Don Luigi, allietata dalla gioconda carità» (L. Mazzucchi, *Charitas*, n. 64, p. 10). «Spirito di allegrezza...» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 43). «Devonsi muovere con allegrezza di figli affettuosi» (Ibid. p. 29). «Un carattere che deve distinguere voi, martorelle, dev'essere la contentezza» (L. Mazzucchi, *La vita, lo Spirito e le opere di don L. Guanella*, p. 391). «Bisogna che questi sentimenti di fede e di carità animino i cuori dei fratelli..., perché... cresca la forza di virtù e si raddoppi la gioia che è propria di chi serve al Signore, alla pace, alla carità» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1248).

«Si procuri che tutti i membri della Casa amino la Casa e gli uffici e siano allegri in Domino, e allora si produce in tutte e in ognuna un sollievo spirituale che le conforta in ogni volta e sempre quando loro manchino i conforti umani che sono sempre miseri conforti» (L. Guanella, *R int FSMP* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 253; p. 269). I neo professi «tosto e rispettosamente come tra fratelli di religione devono sapere stare in comunità con quella confidenza di discorso, con quella spigliatezza di tratto che è propria di fratelli pii. L'eutrapelia è virtù morale che in date circostanze e soprattutto nelle ore di ricreazione bene esercitata, conforta ed edifica» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1177).

“La gioia di vivere pur in mezzo alle difficoltà del cammino umano e spirituale e alle noie quotidiane, fa parte già del Regno. Questa gioia è frutto dello Spirito e abbraccia la semplicità dell'esistenza e il tessuto monotono del quotidiano. Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne” (*VFC* 28).

“Il saper fare festa insieme, il concedersi momenti di distensioni personali e comuniari, il prendere le distanze di quando in quando dal proprio lavoro, il gioire delle gioie del fratello, l'attenzione premurosa alle necessità dei fratelli e sorelle, l'impegno fiducioso nel lavoro apostolico, l'affrontare con misericordia le situazioni, l'andare incontro al domani con la speranza d'incontrare sempre e comunque il Signore: tutto ciò alimenta la serenità, la pace, la gioia. E diventa forza nell'azione apostolica” (*VFC* 28,3).

condividiamo i nostri beni: se è comune l'albero, devono essere in comune anche i frutti che ne promanano, frutti che sono altrettante espressioni della fraternità: oltre la gioia condivisa, si compie assieme il cammino dell'Esodo, si condividono i beni, l'affetto del cuore, il perdono, il lavoro quotidiano. «Diportatevi con semplicità... come figlie di famiglia, che niente siete capaci a nascondere, che tutto desiderate di palesare, dacché in una famiglia tutte le cose sono comuni e da tutti si fanno egualmente. Questo costituisce il buono e ben vivere della famiglia: essere alla conoscenza e nell'interesse delle cose che accadono..., in modo che, a così dire, di poco o di nulla sia mutata l'intrinsichezza della famiglia buona e pia del secolo, con la nuova famiglia religiosa che hanno adottato” (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 638). “Ciascuno ne faccia parte al fratello con godimento nell'animo, come fra amici avviene, i quali mettono in comune ogni bene» (L. Guanella, *Lettera circolare VI*, 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1382; *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1352). Possiamo concludere allora che «elemento primario della comunità guanelliana è lo spirito di famiglia che Don Guanella, trasmise alle sue opere come esperienza vissuta e fatta vivere ai suoi primi collaboratori e che animò la tradizione guanelliana delle origini. Tale inconfondibile prerogativa sembra consistere in un clima di amicizia fraterna, che porta allo scambio dei beni tra i confratelli» (*Documenti Capitolari* 1981, p. 129).

“La comunione nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune” (*VFC* 32,5).

tutti degni e utili: si tratta di far sentire vive le persone. Farle sentire amabili e capaci di amare e quindi utili alla costruzione della comunità. Per arrivare a questo, occorre che la comunità ascolti molto, sia paziente, accolga con attenzione; anzi, aiuti ognuno a scoprire le proprie capacità e ad aver fiducia, tanto da assumere anche le sue responsabilità. Al contrario, nella persona rifiutata, emarginata e privata di azione positiva, insorge il senso del fallimento, della confusione e talvolta dell'angoscia, fino a pensare all'abbandono. *“Abbiate gli stessi sentimenti e un medesimo amore. Siate cordiali e unanimi. Con grande umiltà stimate gli altri migliori di voi. Badate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù (Fil. 2,2-5)”*.

protesi a diventare «un cuor solo e un'anima sola»: il *cor unum et anima una* è particolarmente frutto e fuoco della Pentecoste; è lo Spirito che sorregge il clima vibrante della prima comunità cristiana. Il percorso della carità è questo: da Dio viene a noi, «dono diffuso mediante lo Spirito» (Rm 5,5); e poi da noi passa ai fratelli: quello che abbiamo ricevuto lo trasmettiamo fino ad essere disponibili ad amare come Gesù ha amato (cfr. 1 Gv 3, 16; 4, 10s.). Questo fuoco interiore è grazia dello Spirito Santo: «La grazia dello Spirito Santo, quasi fuoco di macchina di nave, mette forza per solcare il mare della vita» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1254). Quale forza? La forza di unione e di carità: «Lo Spirito Santo del Signore suscitò pure nel mondo universo lo spirito di unione e di carità» (Ibid. p. 1292), perché egli è soffio creatore: «Bisogna parimenti che un soffio di Spirito Santo plasmi il religioso Servo della Carità» (Ibid. p. 1293; p. 1340). Per diventare ferventi nella comunione fraterna, bisogna «soprattutto essere ferventi di virtù e di Spirito Santo» (L. Guanella, *Lettera circolare XVI*, 1912, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1400).

La nostra «**utopia**» di comunità resta quella della S. Famiglia di Nazaret, dove la koinonia dei cuori era senza ombre. «Don Luigi voleva che ogni Casa nostra... tutta animata dalla carità, avesse a costituire con tale spirito una Sacra Famiglia» (*Charitas* n.53, p.4). «Ogni comunità religiosa dev'essere una Casa di Nazaret, dove si vive in perfetta armonia, come Gesù, Maria, Giuseppe...; dev'essere una famiglia com'era quella dei primi credenti che erano un cuor solo ed un'anima sola» (Ibid. n.106, p. 3). Così don Mazzucchi per intima logica ha congiunto il modello di Nazaret con quello della prima comunità degli Atti (2, 42). Il Fondatore, a chiusura dell'ultimo Regolamento regalato a noi Servi della Carità, unisce il testo degli Atti anche con l'altro passo del Salmo a lui caro: «Oh! Quanto buono e giocondo è l'abitare di molti fratelli in un sol cuore!» (R SdC 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1352).

“Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito. Si realizzano così le parole del salmo: *Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme...Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre* (Sal. 133,1-3)” (VFC 28).

Gli era punto di riferimento per esprimere profonda unità di amore. Sacerdoti e laici, congiunti dalla fede, ravvivati dalla carità per fare una famiglia sola, «saranno ... un cuor solo ed un'anima sola» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p.

1249). Per esortare al senso di appartenenza all'Istituto, introduce Gesù che prega così: «Voi siate una mente ed un cuor solo, come io e il mio Padre Celeste» (*Ibid.* p. 1253). Volendo esprimere la forza unitiva dell'Eucaristia, richiama il Vangelo: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me, ed io in lui. Il cristiano, che mangia la mia carne e beve il mio sangue degnamente, si fa uno solo con me» (*Ibid.* p. 1291); e prima aveva detto: «Bisogna ... che del Cuor di Dio e del cuor dell'uomo si faccia un cuore solo» (*ibid.* p. 1271). L'unione di carità, nella quale vuole che vivano i suoi buoni Servi della Carità, «consiste nel vincolo di quella carità che fa essere gli uomini *cor unum et anima una* e per la quale pregò Gesù Cristo: Fate, o Padre, che i miei discepoli sieno uno solo come Io e Voi» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 973). Compito del superiore, a cominciare dal superiore generale, è confermare nella fede della Provvidenza i confratelli «i quali con lui devono sempre essere *cor unum et anima una*» (*Ibid.* p. 985).

attenti a prevenire...: si segnalano qui, nel loro contesto più esatto della fervida comunione fraterna, i verbi tipici del «Sistema Preventivo» proposto dal Fondatore, prima che come metodologia pedagogica, come prospettiva di fede, come tracciato di vita spirituale e, in particolare, come spiritualità della vita comunitaria. «In questo stato chi è ben addentro nei desideri santi si conforta e si incoraggia. L'occhio vigile dei compagni, e più ancora dei superiori, deve precedere le tentazioni di Satana, antivedere le battaglie e porsi in attenzione favorevole per ottenere pronta la vittoria» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1156). «Si chiama sistema preventivo di educazione quel metodo di carità, di uso, di convenienza mercé il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti, ed i fratelli attorniano di sollecitudine i propri fratelli, perché nei lavori della giornata a nessuno incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1029). «Conviene usare sempre il sistema preventivo, ossia circondare la persona sì che non abbia a cadere. A ciò vuoi preghiera e molto buon affetto di carità» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 36; p. 27). Questa dottrina è stata fatta propria dal Concilio Vaticano II: «I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita, si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (Rm 12,10), portando i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2)» (PC n. 15). «Amare secondo la propria vocazione è amare con lo stile di chi in ogni rapporto umano desidera essere segno limpido dell'amore di Dio, non invade e non possiede, ma vuole bene e vuole il bene dell'altro con la stessa benevolenza di Dio» (*VFC* 37,4).

ci lasciamo guidare dalla misericordia...: la descrizione che più si avvicina al vero nel presentare il carisma del nostro Fondatore è data dal presentarlo come «cuore di misericordia». Cuore cioè di amore penetrante e tenero, che si fa consolatore, che perdona e si fa creativo (Isaia 49). «È molto meglio abbondare di pietà e di misericordia che peccare di rigore e di giustizia...» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1244). «I sacerdoti possono avere dei difetti; ma questo stesso coopera sì che usino tanto maggiore la misericordia del perdono ai peccatori, che

dinanzi al ministro di Dio impetrano misericordia» (*Ibid.*, p. 1248). «Il carattere, ossia il distintivo dei Servi della Carità, nell'ordine spirituale, religioso, dev'essere uno spirito di molta tolleranza, uno spirito di larghe vedute, inclinevole alla misericordia più che non alla giustizia» (*Ibid.* p. 1301). In questa prospettiva dobbiamo assumere l'enciclica del S. Padre Giovanni Paolo II *Dives in misericordia* come la «Magna Charta» del carisma e dello spirito guanelliano, perché quanto più siamo mandati a soccorrere miserie, tanto più occorre essere forniti di misericordia (S. Agostino, *De Civitate Dei*, P L 41, 636), a cominciare dalla vita di comunità tra noi.

“Le comunità infatti riprendono quotidianamente il cammino, sorrette dall'insegnamento degli apostoli: *amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda* (Rm. 12,10)” (*VFC* 26,3).

nella donazione quotidiana

22 *La vita fraterna esige da ognuno l'impegno di tutto se stesso e l'esercizio continuo di quella carità che «... tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»¹.*

Con l'animo aperto all'amicizia e al dialogo, coltiviamo disegni di pace e pensieri di verità² pronti ad ascoltare, scusare, mai condannare.

Le nostre parole non feriscano non mettano discordia, ma servano a unire, incoraggiare, correggere.

Il migliore contributo alla fraternità è quello offerto con la preghiera e la fatica di ogni giorno, in cui si esprime la donazione di ciascuno al bene comune.

Si privilegia in questo articolo la prospettiva della partecipazione attiva di tutti nell'edificare la comunità. Come avviene questa collaborazione?

Occorrono subito due importanti direttive:

- a) la comunità è un vivere insieme. Vi si partecipa con la vita, con il proprio esserci. I ruoli, i tempi, le qualità vengono in secondo tempo e stanno in secondo piano.
- b) L'altra direttiva si riferisce alla fede: occorre che le relazioni nella comunità si mantengano nella prospettiva di Dio. Siamo infatti comunità di fede. Solo a

¹ 1 Cor 13, 7

² Fil 4,8; **DLG**, R 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 260

queste condizioni la nostra comunione fraterna può situarsi all'interno del dinamismo della Chiesa, collegandosi ad essa per sorgenti, storia, qualità evangelica, per missione e testimonianza (PC 15)

Fissate bene queste due dimensioni, l'argomento si volge a considerare le maggiori forze che bisogna far convergere, con coraggio e tenacia, verso la comunione fraterna: si tratta di convertire all'amore i pensieri, le parole e le opere. Per edificare una comunità che sia comunione autentica e sincera, occorre riportare decisamente vittoria sull'egoismo, tramutando in effettiva disponibilità di dono tutto il proprio mondo personale.

Quattro paragrafi dunque:

- 1) l'enunciato di principio: la fraternità religiosa si costruisce con tutta la vita, offerta ai fratelli in clima di fede;
- 2) collaborando con i *pensieri*: che siano disegni di verità e di pace, che nutrano e sostengano i rapporti di amicizia, di fiducia, di dialogo, siano aperti alle culture diverse, inclini a capire, non a condannare;
- 3) *parole*: manifestino volontà di far crescere gli altri e quindi siano positive di sostegno, di incoraggiamento, delicate nella correzione fraterna; evitino la mormorazione, la durezza;
- 4) *opere*: è il linguaggio più sincero e più guanelliano, che non spende tempo nel dire il proprio affetto ai fratelli, ma va ai modi fattivi, i più essenziali; è il linguaggio austero del «laboremus et oremus» tante volte ripetuto da don Guanella, riprendendo il motto della Regola benedettina: «Ora et labora». Così avviene in una famiglia vera.

DOCUMENTAZIONE

L'impegno di tutto se stesso: una vita di molti fratelli condotta avanti nella ricerca di Dio, nella fraternità e nello zelo apostolico, appare realmente un grande impegno. Perché questa fraternità si svolga nella sincerità e nella vicendevole edificazione occorre sforzarsi di praticare in tutta la sua estensione, l'inno di S. Paolo alla carità: «La carità è paziente, è benigna la carità...» (1 Cor 13, 4ss). Se la carità è l'essenziale del Cristianesimo ed è il culmine delle virtù, non può essere cosa facile. La vera fraternità – generosa, umana, paziente, non ambiziosa, non egoista, non irosa, né superba, ma quella che fa volere il bene altrui, che fa amare per primi (1 Gv 4,19), quella che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7) – questa fraternità è valore per anime forti, risolte e ardenti. La vita di comunità, se non la si vuole svuotare del suo mistero, è esigente: *maxima mea poenitentia vita communis!* Il passare dall'egoismo all'amore, dalla prospettiva della «comunità per me» a quella opposta dell'«io per la comunità», richiede un duro cammino di sacrificio, quasi un Calvario. «Gli iscritti devono portare i segni della propria vocazione in un amore fervido e costante a Dio e al benessere della pia società; devono portare il segno di aver saputo combattere e vincere contro i nemici propri e del mondo, contro le tentazioni del sangue e del demonio per vivere e regnare con Cristo» (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 945).

“Se è vero che la comunione non esiste senza l’oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall’inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri, e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri” (VFC 24).

Con l’animo aperto all’amicizia e al dialogo...: venendo alla partecipazione attiva dei confratelli nell’edificare la comunità, il testo dedica questo paragrafo alle risorse della mente, che ciascuno può e deve volgere alla costruzione della fraternità. Siamo nel settore degli «atteggiamenti»: la buona comunità parte da dentro, dalla mentalità, dalla sensibilità, dal cuore. La comunità esteriore viene da radici più lontane.

Il testo richiede un animo aperto al dialogo, all’amicizia e alla fiducia; per mettere mano allo sforzo di vivere davvero la comunità, è necessario che vi siano delle convinzioni assai valide nella mente e nel cuore. Occorre molta maturità e rispettoso ascolto per andare all’altro confratello sulla via del dialogo, perché questo esige intelligenza per capire, clima di accoglienza, rispetto delle differenze, superamento delle differenze. Perciò diceva il Fondatore: «I membri della Piccola Casa devono avere molta carità in pensare» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 22). «Non bisogna mai lasciar salire il sangue alla fronte..., ma si conviene applicarsi di buona volontà e sangue freddo» (*Ibid.* p. 18). «... Bisogna frenare anche il cuore perché è cieco, il quale ha bisogno della guida dell’intelletto» (*Ibid.*). «Non si stimi mai colpevole una consorella se non ne abbia sicurezza... È dover nostro di pensare bene del prossimo fino alla prova del contrario» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 710). Dialogare «significa esporre il proprio pensiero e il proprio giudizio, ascoltare il giudizio ed il pensiero altrui, e dal confronto fatto con rettitudine e sincerità dedurre conseguenze o decisioni pratiche per quanto riguarda il fatto o i fatti sui quali si è conferito» (*Ibid.* p. 705).

“Senza dialogo e ascolto, c’è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall’ideale di fraternità” (VFC 32).

“Le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità” (VC 51).

Le nostre parole...: la vita di comunità si edifica anche con la parola, la quale lega, veicola pensieri e affetti, comunica e rivela – e quindi stabilisce – relazioni di comunione e le nutre. È un punto assai importante nella comunità questo del «comunicare». Non è possibile partecipare davvero, in profondità, alla vita dei fratelli senza comunicare, sia pur nel rispetto degli spazi e delle zone intime che la persona giustamente si riserva. Accogliere la parola del fratello equivale ad aprirgli la porta per farlo entrare nella propria vita; allora la parola dev’essere adatta, civile, piena di umanità e di Vangelo. Don Guanella, intuiva tutto questo: perché le nostre parole abbiano un alto valore, è necessario che esse si ispirino alla Sorgente di ogni parola viva: «Il parlar poco con gli uomini e il conferire assiduo con Dio giova ad avvivare il vincolo della carità» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia,

Vol. IV, p. 22-23). «Il modo poi di giovare alle anime del prossimo è il seguente: anzitutto bisogna che il cuore, per quanto si può col divino aiuto, sia pieno dello zelo e della carità di Gesù Cristo. Quando il cuore è così riboccante, allora dalla bocca usciranno parole come dardi infuocati, atte a produrre il più utile avanzamento delle virtù nel cuore altrui. Le parole più sono poche e calde di pio affetto e più otterranno l'effetto loro salutare » (*Ibid.*). Come è difetto la «troppa vivacità» del carattere «ciarliero» così è altrettanto difetto tra noi la «selvatichezza», il carattere troppo «taciturno» (*Ibid.* p. 33). Esponendo in brevi punti lo spirito della Congregazione, il Fondatore scriveva: «Per piacere al prossimo e giovargli, aiuterà molto l'adattarsi, fino al limite della convenienza, alle esigenze del convivere sociale. Le forme e le espressioni di monachismo, di ritiratezza e di taciturnità eccessiva sono da schivare. In tutto e fino al limite della colpa un cuore che vuol piacere e giovare al prossimo suo convien che si mostri cortese, spigliato, accondiscendente, ricco di quella libertà di spirito che è un vero dono del cielo» (*Ibid.* p. 27). «Per diventare fratelli e sorelle è necessario conoscersi. Per conoscersi appare assai importante comunicare in forma più ampia e profonda» (*VFC* 29).

il miglior contributo...: ma dove si concentra maggiormente la forza attiva per la edificazione della comunità è il dono della propria azione quotidiana. A somiglianza della S. Famiglia di Nazaret, la nostra comunità intende appartenere, per scelta di vocazione, alla categoria della gente che lavora, come Gesù, «figlio del fabbro». «Seguaci di Gesù povero e tribolato, devono ancor essi, con spirito di fede, di speranza, di carità, sostenere coraggiosi il peso della povertà e della tribolazione in ogni giorno» (L. Guanella, *Rint Fsc* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 968). «Lavorare devono tutti su questa terra, ma i membri di questa Piccola Casa in modo più assiduo devono occuparsi. Devono faticare per obbedire al comando del Signore... Devono faticare con energia allo scopo di venire in soccorso alle molteplici opere di misericordia che la Provvidenza offre alle loro mani. Faticano con vigore di volontà, con allegrezza di spirito... Questo deve essere l'impegno giornaliero di ogni membro della famiglia» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 17). «Due cose sono importanti: pregare e lavorare» (*Ibid.* p. 50). Riferendosi a S. Benedetto, il nostro Fondatore ne assume il motto: «Ora et labora». Per riuscire occorre: «fervore di preghiera e di sacrificio» (*Ibid.* p. 40). Diventa la sua linea: *Oremus et laboremus*, dice come un ritornello (LDP n.1, 1894, p. 181. 185, p. 243. 297; 10, 1903, p. 22; 11, 1904, p. 75ss.) . Nel discorso tenuto al Congresso Eucaristico di Treviri nell'agosto 1912 espose il suo metodo di carità: «E il nostro voto abbia per motto: preghiamo e lavoriamo» (L. Mazzucchi, in *Charitas*, n.57, p. 144s).

Questo indirizzo Don Guanella, lo aveva assorbito dalla famiglia a Fraciscio; lo aveva appreso da Don Bosco. Scrive nel 1913:«... La mia buona mamma diceva ai suoi numerosi figli prima e dopo il frugale pasto: intanto che riposare, fate questo servizio..., fate anche quest'altro... E il venerabile nostro Don Bosco: Per non perdere tempo lavorate sempre a fare qualche cosa... E così fate voi, figlie missionarie. Per dormire basta la notte, di giorno, anche nei giorni di vacanza, fate

sempre qualche cosa di utile a voi, di giovevole agli altri» (L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 777).

e nel segno della Croce

23 *Vera porzione eletta dell'Istituto¹
e fonte di benedizione sono i confratelli
ammalati, anziani, o comunque nel dolore.*

*Accettando con fede la loro sofferenza
e prestando il servizio di cui sono capaci
completano nella propria carne
ciò che manca alla passione di Cristo² e continuano
a servire il Vangelo nella missione guanelliana.*

*Ad essi la comunità porta amore di predilezione,
visitandoli e procurando loro con sollecitudine
le cure convenienti e i conforti spirituali.*

*Con gratitudine conserva memoria di coloro
che il Padre ha già chiamato nella sua Casa:
alla divina misericordia affida la loro vita
ed eleva suffragi, secondo i regolamenti generali,
nella speranza di ricostruire con essi
nell'eternità la famiglia iniziata insieme nel tempo³.*

Intimamente collegato con lo «spirito di sacrificio» abbastanza percepibile nell'articolo precedente, viene naturale sottolineare le situazioni che stanno particolarmente sotto il segno della Croce.

Si tratta del ruolo che la comunità è chiamata a svolgere perché il confratello riesca a vivere con animo filiale la sua «ora» di tentazione nell'obbedienza e nell'offerta al Padre, seguendo le orme di Gesù.

Non è facile sostenere questi momenti di sofferenza nella fedele conformità alla volontà di Dio, senza dimissione di intelligenza e di dignità che scaturiscono primariamente dalla scienza della Croce; ma si alimentano anche della grazia dei fratelli. L'articolo perciò si annuncia con il titolo «e nel segno della Croce» per presentare il giusto contesto in cui vanno collocate le situazioni dei confratelli visitati dal dolore. Più in particolare il testo richiama alla carità comunitaria coloro che sono malati, anziani, o cagionevoli di salute. Ma non trascurava di aprire le prospettive a tutto ciò che è dolore e prova nella nostra vita religiosa: prove interiori, morali, distacchi, crisi e tutto ciò che ferisce il cuore.

¹ **DLG**, R 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1304

² Col 1, 24

³ **DLG**, R 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1310

A questi confratelli la comunità si trova impegnata a dare «amore di predilezione» ed è la cosa più importante, più difficile e meno comandabile.

Poi precisa alcuni atteggiamenti: manifestare affetto e riverenza, cose che esigono ovviamente animo nobile, elevatezza umana e spirito di fede.

Quanto a comportamenti concreti, il testo indica tre ordini di azioni: visitare i confratelli provati dalla Croce; incontrarli, non sfuggirli; procurare le cure convenienti e i conforti spirituali. Queste sono espressioni di fraternità che, tradotte in categorie diverse, valgono anche per i confratelli in difficoltà, verso i quali è indicato l'atteggiamento positivo dell'incoraggiamento e del sostegno.

Infine, come supremo legame con il mistero della Croce, il pensiero porta a ricordare la morte e quindi i confratelli defunti. Il testo si sforza di usare espressioni ispirate al linguaggio biblico per immergere queste gravi realtà nella pienezza del messaggio cristiano, definito appunto dalla Pasqua, dalla misericordia e dalla speranza.

La struttura dell'articolo è in quattro paragrafi:

- 1) il primo introduce in generale il tema del rapporto tra comunità e i confratelli provati;
- 2) il secondo considera i casi più ricorrenti di confratelli ammalati, anziani o comunque sofferenti;
- 3) il terzo ricorda alla carità fraterna coloro che nella comunità si trovano in particolari difficoltà;
- 4) l'ultimo espone l'essenziale circa i confratelli defunti: conservare memoria, presentarli alla misericordia del Signore, elevare preghiere che poi verranno determinate dai Regolamenti.

DOCUMENTAZIONE

(Nel segno della croce): non sono comprensibili le realtà situate in questo articolo senza riguardarle alla luce della Croce di Gesù Cristo. Il dolore umano, sotto tutte le sue forme, sarà sempre «scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,23). E tuttavia, come nella vita di Gesù, così nella vita del cristiano e più ancora in quella del religioso, non si può togliere la pagina della Croce, per quanto dura, dolorosa e oscura essa sia.

“Davanti a tante situazioni di dolore personali, comunitarie, sociali, dal cuore delle singole persone o da quello di intere comunità può riecheggiare il grido di Gesù in croce: *perché mi hai abbandonato?* (Mc. 15,34)” (RdC 27).

“Le dolorose situazioni di crisi sollecitano le persone consacrate a proclamare con forza la fede nella morte e risurrezione di Cristo, per divenire segno visibile del passaggio dalla morte alla vita” (VC63).

Amore di predilezione...: in consonanza con tutta la spiritualità guanelliana, coloro che sono nel dolore costituiscono per noi segno grande della presenza di Gesù, il luogo dove egli si fa trovare (*Documenti Capitolari* 1981, p.117). «Sono le immagini più reali di Gesù Cristo» (L. Guanella, *Rint FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p.

1003). «In questo si conosce che uno è vero seguace di Gesù Cristo, se ha carità per i poveri e per i sofferenti nei quali è più viva l'immagine del Salvatore» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1150)). Si leggano per intero le pagine del nostro Regolamento del 1910 al capitolo 15:«Gli infermi, per quanto ne dice la ragione aiutata dalla fede, devono essere la porzione eletta dei superiori e dei membri dell'Istituto... La ragione aiutata dalla fede convincerà ciascun Servo della Carità a starne sempre congiunto col sacro vincolo della religione, ad aiutarsi efficacemente nel momento grave del dolore, ossia nei casi di malattia» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1304-1305).

“La cura degli anziani e dei malati ha una parte rilevante nella vita fraterna, specie in un momento come questo, in cui in alcune regioni del mondo aumenta il numero delle persone consacrate che sono ormai avanti negli anni” (*VC* 44).

Ad essi, malati, anziani...: il testo richiama in termini espliciti i confratelli ammalati, quelli anziani e i confratelli cagionevoli di salute; in termini impliciti, invece, considera ogni caso di sofferenza che in qualunque modo conduce il confratello all'esperienza del dolore. Come si è detto, la presenza della Croce nella vita religiosa è normalità, come lo è per la Chiesa: non c'è età, non ci sono categorie esenti dalla sofferenza: «La vita religiosa è rosa, ma con le sue spine, è il monte delle Beatitudini, dove si moltiplicano i pani e i pesci, ma è insieme Getsemani e Calvario» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1156). “Per la comunità questo fatto comporta da una parte la preoccupazione di accogliere e valorizzare nel suo seno la presenza e le prestazioni che i fratelli e le sorelle anziani possono offrire, dall'altra l'attenzione a procurare fraternamente e secondo lo stile della vita consacrata quei mezzi di assistenza spirituale e materiale di cui gli anziani necessitano” (*VFC* 68).

Il testo vuole presentare la sofferenza dei confratelli come una chiamata a comunicare con Cristo Redentore, per imparare da lui il saper soffrire, per configurarsi a lui e per continuare la sua passione redentiva. Si percepisce l'intenzione di aprire davanti ai confratelli quella difficile arte che il Fondatore si è sforzato di suscitare in noi e che ha sintetizzato nell'espressione «Pregare e Patire».

Diceva: Beati coloro «che penetrano la sostanza delle promesse fatte dal Signore a chi sa sacrificarsi per amor suo e ne racchiudono l'intimo ineffabile senso nel loro cuore» (L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don L. Guanella*, p. 155). «Lo spirito che deve reggere le opere: spirito di fiducia nella Provvidenza, spirito di lavoro e di sacrificio» (*Frammenti*, in *Charitas* n.72, p.23). «... Ogni Servo della Carità deve essere anzitutto imitatore di Gesù Cristo il re dei martiri, se vuole essere degno ministro del divin Salvatore» (*Bozzetti*, n. 45, p. 37). «Ci vogliono delle vittime in tutto e ci vogliono specialmente le vittime conformi alla grande Vittima del Calvario per innalzare torri di salvezza per le anime» (L. Guanella, *Le vie della Provvidenza*, 2003, p. 69).

Non sarà detto mai abbastanza ai Servi della Carità di aprirsi con animo nobile a questa spiritualità fortemente ancorata al mistero della Croce nelle due dimensioni: quella verticale che ci unisce a Cristo e con lui ci pone nell'amore del Padre (Gv 12,

27; 14,30s.; 19,30); e la dimensione orizzontale, che ci fa partecipare alla fecondità apostolica della Croce di Gesù. «... La chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (Gc 5, 14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (Rm 8,17; Col 1, 24; 2 Tim 2, 11-12; 1 Pt 4, 13), per contribuire così al bene del popolo di Dio» (LG 11).

“L’età avanzata pone problemi nuovi, che vanno preventivamente affrontati con un oculato programma di sostegno spirituale. Il ritiro progressivo dall’azione, in taluni casi la malattia e la forzata inattività, costituiscono un’esperienza che può divenire altamente formativa. Momento spesso doloroso, esso offre tuttavia alla persona consacrata anziana l’opportunità di lasciarsi plasmare dall’esperienza pasquale, configurandosi a Cristo crocifisso che compie in tutto la volontà del Padre e s’abbandona nelle sue mani fino a rendergli lo spirito. Tale configurazione è un modo nuovo di vivere la consacrazione, che non è legata all’efficienza di un compito di governo o di un lavoro apostolico”(VC 70).

C’è una sofferenza che non è facile definire e neppure capire, ma che turba, scuote e interpella: è la sofferenza di coloro che sono in difficoltà profonda nella loro vita vocazionale, forse anche nella loro fede. Sono fratelli in crisi, nei quali spesso si congiungono problemi spirituali, morali, affettivi, materiali. A tutti i confratelli della comunità vale la parola di Gesù: «Confirma fratres tuos» (Lc 22,32). Con realismo, occorre prima di tutto prevenire togliendo eventuali cause, poi sostenere, rivitalizzare. Anche qui il nostro miglior sistema è quello «preventivo», che in quanto tale si pone in assoluto contrasto con i due poli tra loro opposti del «permissivismo» (lascia che il male venga) e dal «rigidismo» (il male va punito): invece per il sistema preventivo il confratello, e soprattutto il superiore, ama, intuisce, previene, prega; si interessa del confratello, equilibrando il rispetto verso la persona e l’intervento anche forte. Si rifletta su quanto al proposito dice il Fondatore: «Ogni membro della famiglia deve correggere quanto può il carattere suo e in tutto adattarsi ad un tratto semplice e spigliato e allegro, sì che tutti ne abbiano ammirazione, contento, buon esempio. Ma anche in questo è da guardarsi da un pericolo: la soverchia dolcezza non degeneri poi in sensibilità o permetta che ognuno si faccia l’agio suo, come il vino la sua feccia» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 29).

«Bisogna che i membri della Casa a vicenda gli uni gli altri si incoraggino, si ammoniscano, che soavemente ma con forza si spingano all’operare, onde i membri davvero nella casa migliorino a giorno a giorno se stessi e siano pure altrui di giovamento a qualche buon progresso nella virtù» (*Ibidem*).

“E’ necessario aggiungere che, indipendentemente dalle varie fasi della vita, ogni età può conoscere situazioni critiche per l’intervento di fattori esterni -cambio di posto o di ufficio, difficoltà nel lavoro o insuccesso apostolico, incomprendimento o emarginazione, ecc. -o di fattori più strettamente personali -malattia fisica o psichica, aridità spirituale, lutti, problemi di rapporti interpersonali, forti tentazioni, crisi di fede o di identità, sensazione di insignificanza, e simili. Quando la fedeltà si fa più difficile, bisogna offrire alla persona il sostegno di una maggior fiducia e di un più intenso amore, sia a livello personale che comunitario. E’ necessario allora,

innanzitutto, la vicinanza affettuosa del superiore; grande conforto verrà pure dall'aiuto qualificato di un fratello o di una sorella la cui presenza premurosa e disponibile potrà condurre a riscoprire il senso dell'allenza che Dio per primo ha stabilito e non intende smentire. La persona provata giungerà così ad accogliere purificazione e spogliamento come atti essenziali della sequela di Cristo crocifisso. La prova stessa apparirà come strumento provvidenziale di formazione nelle mani del Padre, come lotta non solo psicologica, condotta dall'io in rapporto a se stesso e alle sue debolezze, ma religiosa, segnata ogni giorno dalla presenza di Dio e dalla potenza della croce!" (VC 70).

...memoria di coloro che il Padre ha già chiamato...: nel pensiero del Fondatore questa materia delle Costituzioni va situata sullo sfondo dell'ampia visuale della Comunione dei santi. Si legga a tal proposito la splendida pagina che Don Guanella, scriveva nel 1903 sul bollettino *La Divina Provvidenza*: con il titolo: *I nostri morti e i nostri vivi* (LDP, 1903, p. 81): «Ai nostri cari morti, e chi non ne ha? La Chiesa di Gesù Cristo, madre nostra tenerissima, apre misericordiosa le braccia, e memore di averli veduti vivi correre ai piedi di Gesù sacramentato, morti li benedice nelle sue chiese, li suffraga quando già la tomba li tiene rinchiusi... Oh, quanto dolci le solennità dei santi e dei morti! Esse ci ricercano il cuore, e stabiliscono un'unione strettissima di affetto, di preghiera e di merito tra i beati Compensori che in Cielo gridano l'eterno osanna, circondando il trono dell'Altissimo, le anime purganti che aspettano chi le liberi da quelle fiamme e le avvicini per sempre al loro Dio e noi che viviamo soffriamo e preghiamo sulla terra, aspirando senza posa alla patria del Cielo! Questa triplice unione tra la Chiesa trionfante, la purgante e la militante, che è quanto dire la Comunione dei Santi, articolo di fede che noi confessiamo ogni giorno recitando il Credo, oh! Di quanta speranza riempie l'anima dei veri credenti e di quanta rassegnazione allieta i dolori...» (cfr. L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, pp. 1309-1311; *Vieni Meco*. 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 798).

guidati dal superiore

24 *Il superiore nella comunità rappresenta il Signore Gesù che raduna e custodisce i discepoli nell'amore del Padre¹.*

Egli è l'uomo della comunione: suo compito principale è la guida pastorale dei fratelli per costruire una comunità unanime e dedita alla missione dell'Istituto².

Con cuore di padre, di fratello e di amico dialoga con loro per cercare insieme la volontà di Dio; anima e coordina l'impegno di tutti,

¹Gv 17, 11 ss.

² PC 14; ET 24; MR 13; c 618.

*riconoscendo una giusta autonomia e libertà
nell'adempimento del proprio ufficio.*

*Aiuta ciascuno a sviluppare le personali capacità,
a crescere nello zelo, a correggersi dei difetti.*

*Presiede dunque come colui che serve³,
amando molto e facendosi amare,
segno di quella carità che per le vie del cuore
cerca di infondere nei fratelli⁴.*

*Questi ne riconoscono con fede l'autorità
e lo accolgono per amor di Cristo: lo seguono
e lo aiutano a portare il peso del suo ministero.*

Il Fondatore, quasi sempre nel trattare la figura del superiore, dispone l'argomento all'interno di due forti polarità: il vincolo della carità e l'unità di direzione.

Il superiore è l'espressione esterna del vincolo di carità. Ne è il primo responsabile, l'animatore, l'asse che tiene intorno a sé in unità e in coesione le varie strutture della comunità e della Casa.

L'articolo affronta ordinatamente gli aspetti fondamentali che qualificano la figura e l'opera del superiore nella comunità guanelliana.

Sono detti in brevissime espressioni cinque temi che esigono di essere strettamente congiunti tra loro in unica sintesi:

- 1) *Chi è il superiore.* È rappresentante di Cristo; trae la sua autorità da lui; egli in fondo è il sacramento di Cristo, per cui i fratelli in certo senso, gli appartengono, in quanto appartengono a Cristo. È molto importante questo principio cristologico che conferisce dignità tanto al superiore riguardato in prospettiva quasi sacramentale, quanto ai confratelli, il cui assenso di obbedienza è un atto di fede e non di sudditanza.
- 2) *Il ruolo fondamentale:* si definisce essenzialmente dalla sua relazione con la comunità. È l'uomo della comunione. Il suo campo primario si riferisce alla comunità in quanto tale, come corpo che ha bisogno di coesione e deve crescere costruendosi nella carità (Ef 4,15).
- 3) *Le sue funzioni:* sono raccolte intorno alle categorie di animare – coordinare – orientare – aiutare – precedere con l'esempio – promuovere. Sono stabiliti gli ambiti precisi che anche giuridicamente fissano i confini entro i quali ha senso l'autorità del superiore: la sequela di Cristo, la nostra missione guanelliana, la Regola. Tutto questo è detto in chiave anche ascetica (precede con l'esempio) e in chiave personalistica (rispetta e promuove...)

³ Lc 22,27.

⁴ DLG, MM 1888-89, Opera Omnia, Vol. IV, p. 37, n. 21; DLG, R 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 971.978.1039.

- 4) *Stile evangelico*: si caratterizza, infine, lo stile più congeniale a noi Servi della Carità. Il superiore «presiede come colui che serve». Unisce i suoi confratelli nella carità; dunque li ama, persegue il suo lavoro «per le vie del cuore», con pazienza di chi serve, esorta, motiva, anima, corregge.
- 5) L'articolo termina ponendosi nella *visuale degli altri confratelli*, i quali stanno intorno al superiore con atteggiamento di fede, di accoglienza e di collaborazione, per amore di Cristo.

DOCUMENTAZIONE

Il superiore nella comunità rappresenta il Signore Gesù Cristo...: occorre richiamare qui un grande principio, del quale Don Guanella, ebbe vivissima percezione: il vero superiore dell'Istituto – e per estensione, della comunità – è il Signore. Dice: «Il vero superiore della famiglia è il Signore provvidente. Il superiore ed i superiori della Casa rappresentano Dio e sono semplici strumenti della Divina Provvidenza» (L. Guanella, *R int FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, pag. 968).

A S. Francesco un giorno, essendo egli turbato per disordini tra i suoi frati, il Signore rispose: «Perché sei così ansioso, povero piccolo uomo? Dimmi, chi fu a fondare l'Ordine dei frati? Chi è che attira un uomo a fare penitenza... Tu o Io? Io non ti ho scelto a governare la mia famiglia perché eri istruito ed eloquente, no. Ho scelto te perché sei semplice, affinché tu e gli altri possiate conoscere che sono Io che custodisco il mio gregge..., sono Io che ho piantato questo Ordine nel mio amore eterno» (*Legg. Perug.*, 86; *Fonti Franc.*, p. 1642). Questo tema è di grande importanza, dice: che l'Istituto e tutte le sue parti continuano ad avere carattere carismatico; che godono della guida della Provvidenza; che anche oggi è vero il motto del Fondatore: «È Dio che fa!».

Anche il rapporto autorità-obbedienza va riguardato alla luce di tale principio, dal quale assume intelligenza e vigore. Il Concilio Vaticano II lo fa proprio: «I religiosi si sottomettono in spirito di fede ai superiori, che fanno le veci di Dio, e tramite loro si pongono a servizio di tutti i fratelli in Cristo» (PC 14).

Anche il nuovo Codice fa sua la dottrina tradizionale e persino l'espressione circa l'autorità dei superiori riguardati «vices Dei gerentes» (CIC can 601). Allora la dottrina del nostro Fondatore, mentre da una parte si pone nel grande solco della tradizione (*Regola* di S. Benedetto, cap. 2: «Si sa per fede che egli [l'abate] fa le veci di Cristo»), dall'altra si inserisce in quella visuale che la Chiesa riconosce parte della sua dottrina. «Nell'atto di esercitare la propria autorità i superiori considerano che sono rappresentanti di Dio» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 971). «Sulla fronte del superiore è scritto: Egli comanda in nome del Signore» (L. Guanella, *Il fondamento* 1885, Opera Omnia, Vol. III, p. 932). I superiori «rappresentano» Cristo in mezzo ai fratelli; sono un segno di lui; la loro autorità è vicaria di quella di Gesù e la esercitano non a nome proprio, bensì a nome di Cristo: «L'autorità dei superiori in genere è da Dio, perciò è scritto dei superiori: chi ascolta voi ascolta me, dice Gesù Cristo, e chi disprezza voi disprezza me. Chi tocca

voi, tocca la pupilla degli occhi miei. In queste parole sono gravissimi ammonimenti ai superiori per ben comandare, ai dipendenti per ben obbedire.» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1157; L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p.1032).

“Occorre riconoscere che chi esercita l’autorità non può abdicare al suo compito di primo responsabile della comunità, quale guida dei fratelli nel cammino spirituale e apostolico. Non è facile, in ambienti fortemente segnati dall’individualismo, far riconoscere e accogliere la funzione che l’autorità svolge a vantaggio di tutti. Si deve, però, riaffermare l’importanza di questo compito, che si rivela necessario proprio per consolidare la comunione fraterna e non vanificare l’obbedienza professata. Se l’autorità deve essere prima di tutto fraterna e spirituale e se, di conseguenza, chi ne è rivestito deve saper coinvolgere mediante il dialogo i confratelli nel processo decisionale, conviene tuttavia ricordare che tocca all’autorità l’ultima parola, e ad essa compete poi di far rispettare le decisioni prese”(VC 43).

Il primissimo aspetto della funzione «vicaria» del superiore è quella di tenere uniti i fratelli nella comunione che Gesù amò creare tra i suoi discepoli. La figura e l’autorità del superiore viene descritta dal nostro Fondatore con «vedute larghe» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol IV, p.1301), a respiro ampio e nello stesso tempo profondo. Non ci si lasci ingannare dalla semplicità delle sue espressioni; si valuti la sostanza che si muove sul filo dell’analogia ecclesiale: il superiore in una comunità è come Giacobbe in mezzo ai suoi figli; è come Mosè in mezzo al suo popolo; è come S. Giuseppe nella Sacra Famiglia; è come Gesù tra i suoi discepoli. «... Come in antico i figli di Giacobbe avevano in cuore il loro padre e patriarca. Come il popolo ebreo aveva in onore ed ossequio il loro gran papà Mosè. Come la Sacra Famiglia di Gesù e di Maria il loro Patriarca e capo di casa Giuseppe. E Come Gesù Cristo aveva cooperatori i 72 discepoli...» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, 672). Ruolo primario di questi personaggi è senz’altro quello di formare e conservare nell’unità: *ut unum sint* (Gv 17,21). “Nessun superiore può rinunciare alla sua missione di animazione, di aiuto fraterno, di proposta, di ascolto, di dialogo. Solo così l’intera comunità potrà ritrovarsi unita nella piena fraternità e nel servizio apostolico e ministeriale” (*RdC* 14)

Si tratta di un’unità dinamica e impegnata. Infatti il perno che fa l’unità stessa è la volontà del Padre; così pure, lo scopo della medesima unità è ancora la missione per la quale Dio, nel suo disegno di misericordia, chiama. La figura del superiore nasce da questo contesto di molti fratelli riuniti intorno alla volontà di Dio. Gesù stesso ha indicato il volere del Padre come sorgente di fraternità: «Ecco mia madre e i miei fratelli. Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3, 33-35; Mt 12,50). In fondo, la presenza del superiore ha senso se si trova tra i discepoli che seguono Cristo nel suo atteggiamento filiale di obbedienza verso il Padre. Allora egli è segno del Padre, del quale fa memoria di paternità, di bontà misericordiosa, del disegno salvifico da realizzare. È segno di Gesù, del quale prolunga l’azione di fratello maggiore, di buon Pastore, di amico, di maestro... Di modo che, entrare nell’obbedienza al superiore significa entrare nell’obbedienza al

Padre, e più precisamente vuol dire entrare in comunione con l'obbedienza al Padre, che si prolunga in noi oggi, qui, nel compimento delle particolari chiamate che ci giungono mediante i superiori.

Anche sotto questo profilo riceviamo lo Spirito di Gesù, che è Spirito del Figlio che ci fa gridare «Abbà», per cui la nostra obbedienza diventa piuttosto un'esperienza spirituale di abbandono filiale al Padre: «Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Mt 26,39); «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 24,45). Si legga il capitolo X del *Regolamento* 1910, dedicato alla virtù e al voto di obbedienza, uno dei vertici raggiunti da Don Guanella, nell'analizzare l'intimo sentimento filiale in rapporto a Dio Padre (Opera Omnia, vol. IV, p. 1284).

“E' questo l'aspetto drammatico dell'obbedienza del Figlio, avvolta da un mistero che non potremo mai penetrare totalmente, ma che è per noi di grande rilevanza perché ci svela ancor più la natura filiale dell'obbedienza cristiana: solo il Figlio, che si sente amato dal Padre e lo rama con tutto se stesso, può giungere a questo tipo di obbedienza radicale” (FT 8).

Egli è l'uomo della comunione...: una volta posti i fondamenti nel delineare l'identità del superiore nella comunità guanelliana, ora il testo passa a presentare le sue funzioni.

a) Prima di tutto in termini globali dice che la sua autorità, coerente con l'identità descritta sopra, è la koinonìa: egli si immedesima con la sua funzione di comunione; egli è l'uomo del *cor unum et anima una*. Scriveva il Fondatore nel 1913 al Consiglio Generale delle Suore: «Il Consiglio superiore in sé e nei suoi membri deve essere *cor unum et anima una*, così come erano fervidi i primi nostri cristiani. Questo motto del *cor unum et anima una* è una frase latina che anche voi sapete bene intendere e spiegare. Ebbene, siate precisamente quello che il Signore augura che siate» (L.Guanella, *Al Consiglio superiore FSMP*, 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 838).

“L'autorità ha il compito primario di costruire assieme ai fratelli e sorelle delle comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa” (VFC 50).

b) Egli è l'uomo della comunione nel senso dell'*unione nella fedeltà alla vocazione*: essere concordi nella divina chiamata. Il superiore anima i suoi fratelli nel cercare costantemente la volontà di Dio, ascoltandone la parola, scrutandone i segni, facendosi in certo senso mediatore di discernimento. Nel medesimo testo al Consiglio superiore delle FSMP Don Luigi raccomandava: «... Dovete operare tutte per una e una per tutte e tutte e ciascuna di voi sia, come si dice, spirituale nel retto pensare delle cose, sia serafino di amore in cercare la maggior gloria di Dio e il miglior bene delle sorelle... » (L.Guanella, *Al Consiglio superiore FSMP*, 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 838). In questa comunione che unisce autorità e obbedienza nel ricercare insieme la volontà di Dio, il nostro Fondatore pone il grado più perfetto dell'amore filiale: «Ma il figlio che è superiore ad ogni elogio è dotato di sottigliezza di mente ancora maggiore, di bontà di cuore squisita. Figlio così fatto impiega intiere le potenze

della mente per conoscere i voleri di Dio in generale, per penetrare anche nei più minuti particolari i desideri del Cuore di Gesù Cristo e per compierli tutti e sempre, con fermo proposito e con perseveranza, sino all'ultimo sospiro della vita. E come con Dio, così adopera con i propri superiori che sono i rappresentanti di Dio» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol IV, p. 1287).

“Se le persone consacrate si sono dedicate al totale servizio di Dio, l'autorità favorisce e sostiene questa loro consacrazione” (*VFC* 50).

c) Uomo di comunione, infine, *per la missione*. Il superiore tiene uniti e attenti i suoi fratelli nella comunione con la vita ecclesiale, nella quale siamo mandati a svolgere il nostro servizio di carità; ravviva, unifica e coordina la comunità in ordine alla missione apostolica, che è l'elemento costitutivo del tipo di vocazione con cui Dio ci ha eletti. Il superiore in questa luce svolge uno dei suoi massimi compiti nel conferire la missione generale o particolare, secondo il grado dell'autorità. «Ciascuna e tutte insieme siate investite del fuoco di carità che Gesù Cristo *venit mittere in terram*. Anche questa è frase latina che sapete penetrare, è frase divina. Piaccia al Cuore di Gesù che sappiate a questa fiamma del divino amore ravvivare sempre più i cuori vostri» (L. Guanella, *Al Consiglio superiore FSMP*, 1913, Opera Omnia, Vol. IV, p. 838).

d) Ogni comunità poi ha una missione da svolgere. Il servizio dell'autorità è rivolto quindi ad una comunità che deve svolgere una missione particolare, ricevuta e qualificata dall'istituto e dal suo carisma” (*VFC* 49).

Con cuore di padre e di fratello: molto spesso si trova congiunto in binomio nel linguaggio del Fondatore il riferimento alla mente e al cuore per indicare tutte le risorse dell'intelligenza in unione con le risorse non meno indispensabili del cuore. «Per essere buon direttore bisogna avere buona testa e buon cuore... I superiori si chiamano padri ed un padre deve avere buona testa per dirigere e buon cuore per provvedere ai propri figli. Tanto si richiede in una famiglia di ordine naturale. Con quanta maggior ragione si deve richiedere testa e cuore per dirigere una famiglia spirituale nell'arduo cammino dell'ordine morale, della vita spirituale» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, Vol. IV, p. 1321; *R FSMP* 1911, Opera Omnia, Vol. IV, p. 587). «Sieno più padri, fratelli e amici che superiori» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, Vol. IV, p. 971); «amino molto» (*Ibid.*); «si facciano amare» (*ibid.* p. 978).

“L'autorità è chiamata a sviluppare una pedagogia del perdono e della misericordia, ad essere cioè strumento dell'amore di Dio che accoglie, corregge e rilancia sempre una nuova possibilità per il fratello che sbaglia e cade in peccato” (*FT* 25).

anima e coordina...: il primo verbo si riferisce al difficile compito di tenere alta la temperatura della comunità, guidandola nella preghiera, nel discernimento spirituale per scoprire ciò che il Signore ispira e vuole dalla comunità stessa. L'altro verbo, coordina, si riferisce al compimento della missione perché da tutti si dia apporto sincero, competente, con il meglio di sé.

“L’autorità deve vegliare perché l’unità di vita sia salva e di fatto venga rispettato il più possibile l’equilibrio tra tempo dedicato alla preghiera e tempo dedicato al lavoro, tra individuo e comunità, tra impegno e riposo, tra attenzione alla vita comune e attenzione al mondo e alla Chiesa, tra formazione personale e formazione comunitaria” (FT 14).

per cercare insieme la volontà di Dio...: l’espressione indica l’ambito generale entro cui il superiore è chiamato a svolgere il suo servizio evangelico di promozione e di guida. La sequela di Cristo richiama l’istanza profonda dell’obbedienza al Vangelo e della trasparenza all’azione dello Spirito Santo. Il riferimento all’apostolato si pone piuttosto sul registro dell’adempimento e della fedeltà circa la missione. Sia per il versante del dinamismo spirituale della perfezione religiosa, sia per quello del particolare dono apostolico da offrire al Popolo di Dio, il superiore orienta, aiuta, precede con l’esempio, promuove, ... come è detto nel testo. Il suo servizio d’amore offerto ai fratelli perché Dio sia glorificato in essi è una strada aperta, che ciascuno percorre secondo le sue forze. «Chi presiede deve precedere con l’esempio in tutto: nella pietà, nella carità, nella castità, ...nell’operosità» (L. Guanella, *R FsC* 1897, Opera Omnia, vol. IV, p. 891). «Le superiori sono obbligate a precedere le compagne col buon esempio...» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 429; «Non si comunica che quello che si possiede» (*Ibid.*, p. 717). “Nella vita consacrata ognuno deve cercare con sincerità la volontà del Padre, perché diversamente sarebbe la ragione stessa della sua scelta di vita a venire meno; ma è ugualmente importante portare avanti insieme ai fratelli o alle sorelle tale ricerca, perché è proprio essa che unisce, rende famiglia unita a Cristo. L’autorità è al servizio di questa ricerca, perché avvenga nella sincerità e nella verità” (FT 12).

Presiede dunque come colui che serve: ed era logico che lo stile di un Servo della Carità si ponesse sulla linea della somiglianza con quello di Gesù, Servitore di Yahwè, venuto «non per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28), mite ed umile di cuore (Mt 11,29), in mezzo ai discepoli come uno che serve (Lc 22,27). “Dopo aver riaffermato l’origine carismatica e la mediazione ecclesiale dell’autorità religiosa, si ribadisce che, come ogni autorità nella Chiesa, anche l’autorità del superiore religioso deve caratterizzarsi per lo spirito di servizio, sull’esempio di Cristo che *non è venuto per essere servito, ma per servire* (Mc. 10,45)” (FT 14b; 17; 21). “Se le persone consacrate si sono dedicate al totale servizio di Dio, l’autorità favorisce e sostiene questa loro consacrazione. In un certo senso la si può vedere come serva dei servi di Dio” (VFC 50).

In questo termine «servire» risuona tutta una dottrina guanelliana, dove le accentuazioni evangeliche del conoscere, amare, dare la vita sono riprese, in umiltà, per tradurle nel concreto:

- a) *Conoscere*: il superiore deve avere una «speciale conoscenza della capacità, delle attitudini, delle inclinazioni dei membri dell’Istituto, perché possa fissare le mansioni che sono più proprie e più adatte ai talenti di natura e di grazia di ogni membro medesimo» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1160). «... come buon Pastore deve conoscere le sue pecorelle e le pecore

devono conoscere il pastore» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1329). «... Deve conoscere ad uno ad uno i confratelli professi ed i novizi e saperne distinguere le attitudini fisiche, intellettuali e morali» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 984).

- b) *Amare*: «I superiori circondano con affetto paterno i propri dipendenti ed i fratelli attorniano di sollecitudine i propri fratelli» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1029). «I superiori... favoriscano con semplicità l'amore confidenziale proprio delle famiglie patriarcali. Chiamino col loro nome i dipendenti come figli, fratelli e amici cari» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 971). Sulla verità di questa parola si gioca tutta la vocazione di una comunità, e perciò «pregano di cuore il Signore a dare loro una tenera carità per il prossimo in generale e per i propri fratelli in particolare» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1031)
- c) *Dare la vita*. L'esemplare grande è il Signore, che ha dato la sua vita per noi: «E tu, che da servo sei per essere confidente e amico di Gesù Cristo, tu ben devi intendere i misteri dell'amore e del dolore di Gesù Cristo stesso» (L. Guanella, Lettera a don L. Mazzucchi, 5 dicembre 1905). «Chi è chiamato all'alto deve molto soffrire per poter molto operare» (*Ibid.*)

... per le vie del cuore...: è un'espressione cara al Fondatore. «Per la via del cuore si aprono molti sentieri» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1039). «Sapersi insinuare è arte sottile e carissima, che in specie devono curare le persone spirituali per entrare nei cuori del prossimo diletto. Entrare addentro e penetrare nei segreti nascondigli di un animo, questa è dote carissima, è un dono particolare del Cielo» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 37). «Vuolsi avvedutezza nel circondare gli individui, persuaderli con discorso insinuante ed indurli ad un ufficio che loro costa fatica. Arte importantissima è quella di sapere, per le vie dell'amore, ottenere i più importanti sacrifici in pro dell'Opera. In questo consiste l'arte di ben governare una comunità religiosa» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 978).

«L'autorità è chiamata a promuovere la dignità della persona, prestando attenzione ad ogni membro della comunità e al suo cammino di crescita, facendo dono ad ognuno della propria stima e della propria considerazione positiva, nutrendo verso tutti un sincero affetto, custodendo con riservatezza le confidenze ricevute» (*FT 13*).

Questi (i confratelli) ne riconoscono con fede l'autorità...: san Benedetto sapeva che nell'armonizzare il binomio autorità-obbedienza occorre la fede: è per fede che si riconosce nel superiore la presenza e l'azione vicaria di Gesù Cristo. Si prolunga anche in questo caso concreto la grande legge dell'Incarnazione: come in Gesù si rivela Dio, come nella Chiesa si rivela Cristo, come nei segni sacramentali opera lo Spirito Santo, così nel superiore il Signore guida e governa la sua famiglia di discepoli. Lo spirito di obbedienza può mantenersi nei suoi livelli di dignità e di verità se si radica nella fede e se ne permea come di linfa. Bellissima la descrizione con cui il Fondatore presenta il suo ideale di comunità: «Nel coro delle chiese antiche

si trova dipinto con aureola di paradiso l'Agnello Immolato, Gesù Salvatore, e di seguito a lui le pecorelle, i fedeli suoi seguaci, che guardano e seguono diligentemente i passi del divino Pastore. Pecorine buone devono essere le anime dei Servi della Carità in seguire i passi del Divino Agnello e, dopo di Esso e con Esso, il cammino che additano la propria Regola ed i propri Superiori immediati» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1301).

Lo aiutano a portare il peso...: come nel popolo di Dio non c'è una Chiesa che produce e una Chiesa che consuma, così nella comunità non deve esistere dualismo tra chi progetta e chi esegue, tra chi imprime impulso attivo e chi lo riceve passivo. Tutta la comunità ha il dono profetico dello Spirito; tutti in essa hanno responsabilità e dovere di discernere la volontà di Dio e le chiamate dei poveri. Fervore per contribuire, partecipando, rinvigorendosi a vicenda, di modo che il pane della mensa diventi espressione di una fatica condivisa frutto di un lavoro fatto insieme (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 677; L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1031; L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, pp. 1286-1287). «Se il diffuso clima democratico ha favorito la crescita della corresponsabilità e della partecipazione di tutti al processo decisionale anche all'interno della comunità religiosa, non si può dimenticare che la fraternità non è solo frutto dello sforzo umano, ma anche e soprattutto dono di Dio ... Nelle comunità religiose l'autorità, alla quale si deve attenzione e rispetto anche in virtù dell'obbedienza professata, è posta pure al servizio della fraternità, della sua costruzione, del raggiungimento delle sue finalità spirituali e apostoliche» (*VFC* 48). Come sintesi di tutto l'argomento si legga con cura quanto Don Luigi fin dall'inizio delle sue fondazioni scriveva: «Il voto vostro e il desiderio delle Figlie di santa Maria della Provvidenza è che la Congregazione loro cresca nella pace e nella prosperità, imiti dessa la sacra Famiglia» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 670), nella quale «tutti obbedivano e nessuno comandava, o se Giuseppe comandava per volere di Dio, il faveva con tanto rispetto che il suo, anziché comando preciso, era preghiera supplichevole» (L. Guanella, *Commento a S. Teresa*, 1883-1884, cap. 8; L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 538; *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 971; *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 28). «Una risposta efficace è l'obbedienza che caratterizza la vita consacrata. Essa ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà. In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà. E' proprio questo mistero che la persona consacrata vuole esprimere con questo preciso voto. Con esso intende attestare la consapevolezza di un rapporto di figliolanza, in forza del quale desidera assumere la volontà paterna come cibo quotidiano (Gv.4,34), come sua roccia, sua letizia, suo scudo e baluardo(Sl.18,3)» (VC 91).

con vita regolare

25 *Viviamo la comunione fraterna soprattutto nelle comunità locali legittimamente costituite¹.*

Pur tenendo conto del carattere apostolico della nostra vita comune, ognuno di noi abita nella propria casa religiosa e non se ne allontana senza licenza del superiore².

una parte della casa viene sempre riservata esclusivamente ad abitazione dei confratelli³.

Nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale curiamo di osservare la necessaria discrezione per evitare quanto possa nuocere alla vocazione o mettere in pericolo la castità consacrata⁴.

e organizzata

26 *I membri della comunità, guidati dal superiore, elaborino un programma comune¹ che, secondo le diverse situazioni, stabilisca tempi di preghiera, di lavoro, di letizia fraterna e determini ciò che possa giovare al rinnovamento interiore e all'apostolato caritativo.*

In accordo con le costituzioni, ogni confratello, desideroso di promuovere la propria perfezione curi di darsi un progetto personale di vita², maturandolo nella preghiera e nel dialogo.

A tutti è affidato il compito di creare nella casa un clima di serenità e di testimonianza religiosa.

Spetta poi ai superiori maggiori valutare l'autenticità del programma e verificarne l'attuazione.

¹ **CIC** cc. 608-610.

² **c.** 665, 1.

³ **c.** 667, 1.

⁴ **c.** 666.

¹ ET 25-26; c 619.

² **DLG**, Norme 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1357.

La vita di fraternità, con tutte le sue idealità evangeliche e umane di comunione, di gioia, di amicizia..., si presta a essere idealizzata. Per diventare concreta, invece, esige di farsi «comunità» localizzata.

E nella comunità occorre che ci siano strutture adeguate. Le strutture sono come il suo corpo. Gli articoli si soffermano a dare le indicazioni fondamentali sulle strutture della comunità, che permettono di esistere, di crescere nella qualità e di operare con vigore di efficienza.

L'argomento va riguardato nel quadro di quanto si è detto precedentemente. La comunità è una realtà vitale e tutte le sue parti non devono mai essere separate dall'insieme; le strutture visibili della comunità vanno comprese all'interno della comunione di persone, che sono consacrate da una medesima vocazione e da uno stesso spirito.

Le strutture riguardano essenzialmente tre aspetti: la vita comunitaria, la vita personale, l'attività. Poiché il terzo elemento sarà ripreso appositamente più oltre, qui il testo considera i primi due, circa i quali si limita a indicare le linee ispirative, non quelle organizzative che costituiscono materia del tema «governo» o dei Regolamenti.

Cinque brevissimi paragrafi raccolgono l'ampia materia:

- 1) *Il fatto costitutivo*: la fraternità si realizza in comunità locali. Ogni parola è importante. Le fraternità religiose non sono un'astrazione. Sono le cellule di cui vive l'insieme del corpo che è la Congregazione. Esse sono costituite a norma del Diritto e delle Costituzioni. Questo momento va colto con profondità: le comunità infatti, nell'atto della loro costituzione, ricevono le determinazioni fondamentali della loro configurazione giuridica, ecclesiale, civile, operativa.
- 2) *Gli aspetti comunitari*: a partire dalle indicazioni costitutive, la comunità si organizza con un progetto comune. Questo deve servire la vita comunitaria e i fini verso i quali tende responsabilmente. Circa il progetto, i testi dicono che esso viene elaborato da tutti i membri radunati attorno al superiore locale come già in precedenza esposto e che i contenuti del progetto devono stare nell'ambito del bene comunitario e dei fini per i quali la comunità esiste.
- 3) *Il progetto personale*: viene proposto a ciascun confratello con il richiamo mobilissimo alla «Regola di vita», espressione che racchiude risonanze ed elevazioni ampie, quali sono le suggestioni che vengono dalle Regole di vita degli antichi Padri della vita religiosa.
- 4) *Ambiente di Casa*: tra i molti valori da tenere presente nel duplice progetto comunitario e personale, il testo ritiene di grande importanza segnalarne uno dalle molteplici incidenze: creare nella Casa un ambiente di serenità e di densità religiosa. Si tratta di un principio assai impegnativo, per realizzare il quale è necessario richiedere tanta «qualità» alla vita personale, comunitaria e all'attività.
- 5) *Approvazione dei superiori*: si conclude con un elemento giuridico fondamentale. Tanto il progetto elaborato, come l'autenticità della sua attuazione, chiamano in causa i superiori: come dai superiori la comunità ha ricevuto le sue componenti fondamentali, dai superiori riceve la conferma

dell'autenticità, che garantisce tra l'altro l'unità di direzione insieme a tutto il cammino della Congregazione.

DOCUMENTAZIONE

Viviamo la comunione fraterna...: i valori della vita di comunione fraterna segnalati dagli articoli precedenti vengono calati nel concreto e localizzati nei «qui», «adesso» della comunità locale. Dai grandi ideali, l'attenzione passa al concreto. Tutto ciò che costituisce koinonia evangelica, reciprocità, dialogo, amicizia, condivisione, missione, ecc., per diventare una realtà operante esige di tradursi in concretezza di strutture, mezzi, luoghi, tempi e modi. Non si può rimanere nelle utopie ideali senza congiungervi intimamente le necessarie determinazioni per calarle nel reale: ci si condannerebbe all'inerzia e all'aridità, come lamenta il nostro Fondatore: «Sono taluni i quali vorrebbero far tanto e non vi riescono; al poco non si adattano e così fanno meno del poco, e s'aggirano in qua e in là in desideri inutili, i quali poi uccidono l'anima» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 18).

L'esperienza storica insegna che quanto più una fondazione vuole misurarsi con il tempo e i luoghi, tanto più deve consolidare il senso dell'ordine nella progressione della vita sia individuale che associata. L'entusiasmo è effimero. Occorre sforzo coraggioso e disciplinato per sostenere e alimentare il principio vitale. Don Guanella, ne ebbe profonda consapevolezza: il sorgere delle Case e delle Opere, come delle due Congregazioni, mentre nel loro primo inizio avveniva nel fervore dello Spirito che suppliva a strutture e ordinamenti assai elementari, poi richiese a poco a poco di essere organizzato con cura. Diceva: «Le opere si proseguono grado a grado secondo i mezzi che la Provvidenza impartisce. L'opera poi deve tendere continuamente al suo sviluppo e perfezionamento» (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 112). «Per ora vi si presentano queste pagine quasi semplice abbozzo di Regolamento. Più tardi, quando sarete ordinati in un drappello di coraggiosi fratelli, allora vi si presenterà la continuazione di questo Regolamento in forma più estesa e più generale». (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 967). Diceva ancora: «*Ubi ordo, ibi libertas*» (*Ibid.*, p. 976).

“La costruzione di comunità fraterne costituisce uno degli impegni fondamentali della vita consacrata, a cui i membri della comunità sono chiamati a dedicarsi mossi dallo stesso amore che il Signore ha riversato nei loro cuori. La vita fraterna in comunità, infatti, è un elemento costitutivo della vita religiosa, segno eloquente degli effetti umanizzanti della presenza del Regno di Dio” (*FT 16*).

nelle comunità locali: la realtà vitale della fraternità religiosa del nostro Istituto si esprime in forma comunitaria ordinata a vasto raggio. Nel suo insieme tutta la Congregazione è come una grande comunità, a raggio mondiale: una famiglia di fratelli diffusi ovunque la Provvidenza manda. Un certo gruppo di confratelli e di comunità circoscritto ad una zona di raggio più ristretto costituisce la comunità provinciale. Più in particolare, quasi cellule dell'organismo, sono le comunità locali.

L'articolo parla di quest'ultima. La cosa principale da cogliere è il cambio significativo di vocabolario: nelle precedenti Costituzioni e nei Regolamenti, per indicare la struttura canonica della comunità veniva usato il termine Casa, come luogo di abitazione e sede di opera (*C SdC* 1935, p. 158: «Delle case e dei loro superiori»; L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1342s.: Delle Case succursali...»). Qui si preferisce l'espressione «comunità locale», sia per la ricca analogia con la «chiesa locale», sia per continuare a porre l'accento, come si è fatto finora, sulle persone. Certo, il termine Casa, oltre a mantenere il significato di spirito familiare, sarà ripreso nel contesto più strettamente giuridico per indicare, come vuole il nuovo Codice di Diritto canonico, le norme della sua costituzione (can 608 ss.), l'abitazione (can. 665), la clausura (can. 667), l'attività apostolica (can. 675 ss.).

legittimamente costituite: le fonti costitutive della comunità locale sono due: il Diritto Comune e le nostre Costituzioni. Molte cose relative alla vita, alle persone, alle relazioni, ai beni, all'attività, ecc., della comunità sono determinate dal Diritto Comune, quello civile e quello canonico, e che non sono ripetute nelle Costituzioni. Altri elementi, più tipici e particolari, viceversa, sono contenuti soltanto nei nostri codici interni. Perché qui vengono chiamate in causa queste due voci con voluta ed esplicita rilevanza? La ragione deriva dalla eccezionale portata dell'atto giuridico con cui si costituisce una comunità: l'atto costitutivo di una comunità si potrebbe paragonare alla nascita di una nuova vita, un momento di pienezza, determinante. In esso la comunità riceve i suoi caratteri fondamentali, gli elementi essenziali di strutturazione, di scopi, di mezzi e di programmi, in base ai quali assume la sua identità fondamentale, e quindi la sua fisionomia. Come tale viene presentata alla Chiesa locale e da questa riceve accoglienza e riconoscimento. E' in forza di questo suo atto di fondazione che soprattutto la comunità può acquistare personalità giuridica tanto civile che ecclesiale. È importante, dunque, che la fondazione sia compiuta a norma del Diritto (CIC, can. 608s.), come si può valutare nell'esame del can. 611 riguardante il consenso del Vescovo diocesano, che fa parte dell'atto costitutivo di una casa religiosa. “Ciascuno dimori nell'istituzione con rispetto e amore, come nella casa di Dio” (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 969). “Ancora i Servi della Carità devono amare la loro propria casa come le api il proprio alveare” (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1303).

I membri della comunità: tutta quanta la comunità, animata e guidata dal superiore, partecipa alla elaborazione del progetto di fraternità e di azione apostolica che poi cercherà di realizzare: «La comunità dovrà reggersi non tanto su regolamenti, ma sul libero impegno di ogni persona: occorre quindi che ogni membro si senta realmente responsabile dei suoi fratelli e disposto a comunicare ciò che ha di meglio. Questa disponibilità è fondamentale, come l'apertura e il dialogo che ne deve seguire: “Gli uomini parlando si intendono”, dice il Fondatore; il dialogo, se è necessario per intendersi, lo è tanto più per stabilire una vita di comunità... Ogni comunità deve sapersi organizzare, senza attendere da Superiori esterni alla Casa o da Regolamenti l'impostazione di una vera vita comunitaria..., (secondo) il principio della

partecipazione...: non solo per un senso di rispetto per il diritto e il dovere dei propri confratelli, esseri intelligenti e responsabili, ma anche per la verità di fede dell'unione di tutti i membri nella realtà del Corpo Mistico, in cui ogni membro ha un suo ruolo e una sua responsabilità, un suo compito, per il bene comune» (P. Pellegrini, *La vita comune guanelliana*, in «Informazioni» Prov. Nord Italia, N. 3, p.37.41). Questa linea di partecipazione è voluta e ratificata dalla Chiesa per tutti i religiosi: «I Superiori attendano con assiduità al loro ufficio e, insieme ai confratelli a lui affidati, (*et una com sodalibus sibi commissis*), studino di edificare in Cristo la comunità fraterna, nella quale innanzitutto si cerchi e si ami Iddio» (CIC, can. 619). “Chi presiede ha la responsabilità della decisione finale, ma deve giungervi non da solo o da sola, bensì valorizzando il più possibile l'apporto libero di tutti i fratelli o di tutte le sorelle. La comunità è tale quale la rendono i suoi membri: dunque sarà fondamentale stimolare e motivare il contributo di tutte le persone, perché ognuna senta il dovere di dare il proprio apporto di carità, competenza e creatività” (FT 20).

elaborino un progetto comune..: poco più oltre, nella medesima frase, è detto nel testo che questo progetto ha un ambito abbastanza preciso, determinato da ciò cui esso deve servire, e cioè: la vita della comunità e il suo ministero apostolico-caritativo. Nel dire queste cose, il testo presuppone una grande verità: che le strutture di una comunità, così come la sua vita, la sua testimonianza, il suo lavoro, le sue metodologie, ecc., sono sempre in via di costruzione; non sono mai un fatto compiuto e perfetto. Il cantiere della comunità è aperto in permanenza. Perciò occorre adattare, rinnovare, aggiustare. Tanto più quanto una medesima comunità di confratelli, come spesso accade, si dedica a una pluralità di opere e quindi riflette molteplici situazioni, che esigono convergenza di comunione e armonia di zelo.

che, secondo le diverse situazioni, stabilisca...: il testo si sofferma a dare una traccia sui contenuti che entrano nello studio del progetto, sono aspetti che si dispongono sul duplice registro della fraternità e dell'efficacia della missione. L'una e l'altra dimensione sono costitutive dell'unica realtà comunitaria: vanno tenute accuratamente armonizzate con i «segni dei tempi» e con i momenti che i confratelli stanno vivendo. Da una parte occorre «assicurare... le condizioni indispensabili per la loro vita spirituale» (ET 26); dall'altra la missione affidataci deve riuscire; occorre dunque rendere efficace la propria azione. Tutto ciò richiama la confluenza di molte energie per programmare obiettivi, mezzi e modi, più ancora per eseguire con forza e fervore, ed insieme con vigile attenzione, per non deviare. Diventa porzione integrante del progetto la verifica.

... un progetto personale di vita: in vista di una più valida collaborazione di tutta la comunità ai suoi compiti, si propone a ciascun confratello di darsi anch'egli, con intimo senso di fede e di responsabilità, un progetto personale di vita, con cui: si aiuta a continuare ogni giorno la «formazione dell'uomo interiore» (ET 32); si sforza di trovare la forma più appropriata per fortificarsi nel Signore; non teme di disciplinare il suo tempo per intensificare la costruzione del proprio cuore, perché sia «cuore

nuovo»; si organizza per infondere sempre più verità alle relazioni con i fratelli e partecipare in modi efficaci al compimento della missione. Non può lasciarsi andare a lungo, affidandosi alla creatività dell'impulso spontaneo, senza rischiare la dispersione. Con parole molto gravi diceva Paolo VI su questo argomento ai religiosi: «Slanci disordinati, che si appellano alla carità fraterna o a ciò che si crede mozione dello Spirito, possono condurre le istituzioni al loro sfacelo» (ET 32). Ci esorta così il Fondatore: «Bisogna che ogni Servo della Carità, vivamente desideroso di promuovere la sua perfezione religiosa e con essa la proprietà dell'Istituto, non desista mai dallo studiare con amore le Costituzioni e il Regolamento, con l'intento santamente volenteroso di apprenderne lo spirito e di applicarne, man mano che si fa possibile, tutta la lettera» (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1357).

maturandolo nella preghiera e nel dialogo: sono dati due elementi che devono servire da criterio di discernimento. Il primo è costituito dalla preghiera, perché «è nell'orazione che si ascoltano i voleri di Dio ed è con l'orazione che si può ottenere di compierli» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 971). Il secondo consiste nel dialogo con la comunità, perché “*circulus et calamus fecerunt me doctus*”, scrive S. Agostino. I Servi della Carità si faranno più sani nel corpo, più sapienti nella mente e soprattutto sani nel cuore, se potranno affiatarsi da veri fratelli e comunicarsi le proprie idee con semplicità ed affetto» (L. Guanella, *Lettera Circolare VI* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1382).

“La preghiera in comune raggiunge tutta la sua efficacia quando è intimamente connessa a quella personale, infatti, sono in stretta relazione e sono tra loro complementari” (*VFC* 15). “La più sentita esigenza di incrementare la vita fraterna di una comunità porta con sé la corrispondente domanda di una più ampia e più intensa comunicazione” (*VFC* 29).

creare nella casa un clima ...: il Fondatore paragonava le sue Case a quella della S. Famiglia di Nazaret. Don Leonardo Mazzucchi scrive: «I membri di un Istituto di religione e di carità cristiana hanno bisogno e dovere di vivere e operare in un'atmosfera di pietà e di fede, concorrendo attivamente a formarla e mantenerla» (*Saggio di un Regolamento disciplinare*, n. 13). E Paolo VI fa notare: «Non si dovrebbe pertanto sottovalutare – lo sapete per esperienza – l'importanza dell'ambiente di vita...Molti fra voi saranno obbligati a condurre la loro esistenza, almeno in parte, in un mondo che tende ad esiliare l'uomo da se stesso e a comprometterne, insieme con la sua unità spirituale, l'unione con Dio. Bisogna dunque che impariate a trovarlo anche in queste condizioni di esistenza, contrassegnata da ritmi sempre più accelerati dal frastuono e dalle sollecitazioni delle realtà effimere» (ET n. 33; cfr. 39. 40). Per la grande forza che l'ambiente esercita non solo nel realizzare questa unità interiore, ma anche nel dare una credibile testimonianza, il testo richiama di nuovo alla responsabilità e alla collaborazione per creare un *habitat* di raccoglimento.

“In una comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco; ciascuno è attento ai momenti di stanchezza, di

sofferenza, di isolamento, di demotivazione del fratello, ciascuno offre il suo sostegno a chi è rattristato dalle difficoltà e dalle prove” (VFC 57).

Spetta ai Superiori maggiori valutare...: questi progetti particolari, comuni o personali sono di loro natura relativi al grande progetto della Congregazione. Ed anche sono relativi alla forma e agli scopi conferiti alla comunità dalla competente autorità nell’atto di fondazione. È logico che sia competenza e ruolo della medesima autorità verificare e approvare le elaborazioni di progetti realizzativi, che la comunità di volta in volta va producendo. Ai Superiori infatti, secondo il proprio grado, appartiene la grazia di mantenere in unità i propri fratelli nel carisma del Fondatore; ad essi spettano i ruoli di aiutare, promuovere e dirigere, di modo che tanto la vita consacrata, quanto il servizio della missione, si compia nel discernimento della volontà di Dio e nella fedeltà alla vocazione.

“Un’autorità che sa prendere la decisione finale e ne assicura l’esecuzione ... Una volta presa una decisione, secondo le modalità fissate dal diritto proprio, si richiede costanza e fermezza da parte del superiore, perché quanto deciso non resti solo sulla carta” (VFC 50).

“E’ necessario inoltre che il diritto proprio sia il più possibile esatto nello stabilire le rispettive competenze della comunità, dei diversi consigli, dei responsabili settoriali e del superiore. La poca chiarezza in questo settore è fonte di confusione e di conflittualità” (VFC 51).

in unità di Congregazione

*27 Con il Fondatore stimiamo bene essenziale
l’unità della Congregazione, considerata alla luce
dell’unità della Chiesa e della preghiera di Gesù:
«Padre, ... che tutti siano una cosa sola!»¹*

*Il condividere un medesimo spirito
e una stessa missione impegna tutti
a coltivare il senso di appartenenza
e la comunione con l’intero Istituto
in consonanza di pensiero e di volere,
secondo l’unità di indirizzo promosso dai superiori².*

*Particolarmente intense devono essere
le relazioni tra le comunità di una stessa Provincia:
la solidarietà nelle iniziative,
la pronta adesione agli orientamenti,
lo scambio di frequenti comunicazioni:
sono elementi importanti per rinsaldare l’unione.*

¹ Gv 17,21.

² DLG, R 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 974 ss.

L'argomento conduce a situarsi in grande ampiezza di visuale e richiede elevata maturità umana e religiosa dai confratelli per educarsi a queste dimensioni.

L'articolo si scandisce intorno a tre polarità: l'unità interna della Congregazione, la missione universale affidatale, l'effettiva *communio* che deve intercorrere a tutti i livelli dell'Istituto.

Tre paragrafi dunque:

- 1) Nel fondare la Congregazione, Don Luigi Guanella, ha avuto un progetto con caratteri unitari e universali: diffondere la carità in tutto il mondo. Questa missione, per cui «tutto il mondo è patria vostra» (L. Guanella, *Vieni meco* 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 788), conferisce, insieme al carisma, unità profonda tra tutti i membri della Congregazione. Noi esistiamo nella Chiesa e nel mondo con carattere di profonda unità dovuta, più che ai legami giuridici, sociali e storici, (tutti veri, ma conseguenti), al fatto vitale di trovarci animati da uno stesso carisma e qualificati per una medesima missione. Il testo osa paragonare l'unità organica della Congregazione a quella della Chiesa e ama riguardarla alla luce della preghiera di Gesù nell'Ultima Cena: «Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda...» (Gv 17,21).
- 2) Le ragioni dell'unità stanno dunque nel fatto della grazia vocazionale, per cui tutti noi guanelliani siamo animati in unità di Congregazione in tutte le sue parti a servizio della stessa missione. Proprio come nella Chiesa, che è insieme comunione e missione, l'urgenza dell'impegno esige unità. All'interno di questa realtà di grazia, ogni comunità, mentre realizza la sua vita e la sua particolare attività in un preciso contesto di Chiesa e di società, ha coscienza di contribuire alla missione più vasta della Provincia cui appartiene e, più in largo, a quella intera per la quale l'Istituto esiste. Occorre perciò coltivare il senso dell'appartenenza, la collaborazione e la comunione con l'intera famiglia guanelliana.
- 3) Il terzo paragrafo indica la progressione a cerchi concentrici con cui deve crescere l'appartenenza, la collaborazione e la comunione. In primo luogo le comunità fanno unità con le Case della Provincia: tutte insieme costituiscono l'unità di base dell'Istituto: la Provincia. Quindi le relazioni più immediate e dirette intercorrono tra le Case della medesima Provincia, in ordine alla quale ogni confratello e ogni comunità si definisce come primo legame di appartenenza.

Ma subito le prospettive esigono di dilatarsi in relazione con la Congregazione intera per l'unità totale. Sono indicate due dinamiche che sembrerebbero di senso opposto e che invece si integrano tra loro come forze diverse di una stessa realtà: il movimento dal centro alla periferia, che riguarda l'unità di direzione, per cui tutti sono chiamati a convergere, a confrontarsi e obbedire alle direttive date da chi nell'Istituto ha il compito di garantire e rafforzare questa unità; il movimento inverso è quello che riguarda l'apporto che ogni comunità e, più in grande, ciascuna Provincia dà come contributo di influsso e di progresso alla crescita e alla fruttificazione dell'Istituto.

Resta implicito che nei termini partecipare – coltivare – tenere vivo – c'è tutto il discorso operativo del dovere e delle iniziative per favorire gli scambi di comunicazioni, incontri a tutti i livelli, di modo che si mantenga viva la fedeltà nella continuità con la storia, lo spirito e lo slancio dell'unica grande nostra famiglia religiosa.

DOCUMENTAZIONE

... bene essenziale l'unità...: espressamente il testo si riferisce al Fondatore nel pensare l'unità di Congregazione come un «valore grande» per il quale vale la pena riflettere, pregare e spendersi. Egli aveva chiara coscienza dell'importanza fondamentale di questo carattere interno alla Congregazione. Nei Regolamenti si incontra come un motivo ritornante, non solo nel testo, ma anche nei titoli: «Dell'unione fra i diversi superiori e dell'unità di direzione» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 973); «Altre norme utili per l'unità di direzione» (*Ibid.*, p. 978); «Dell'unità di direzione» (L. Guanella, *R int. FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 251). Così nel *Regolamento SdC* del 1905 inizia l'argomento della «Direzione dell'Istituto», dichiarando che «l'Istituto è quasi famiglia, la quale ha sede principale nella casa madre e dispone poi i suoi figli a fondare altre case ed estendere altrove famiglie in soccorso all'umanità languente» (Opera Omnia, vol. IV, p. 1156); pone subito un primo paragrafo con il titolo «Dei superiori primari e dei superiori secondari», intendendo dire il Consiglio Generale e quelli delle «Case figliali», e cioè delle altre comunità; nel paragrafo II poi, intitolato «Dell'unità di direzione», sviluppa il significato, il valore e la necessità di vivere e operare uniti: «Molti fratelli concordi, dice il Signore, costituiscono una fortezza inespugnabile contro la quale nulla possono le forze nemiche... In questo consiste l'unità di direzione nell'Istituto. Un superiore generale che obbedisce all'autorità ecclesiastica ed al Pontefice e quindi a Dio; un consiglio superiore che gli aderisce intimamente; altri consigli inferiori delle varie Case che aderiscono al consiglio superiore e per esso al superiore generale. Parimenti molti altri superiori secondari che guardano come a faro ai superiori primari» (*Ibid.*, p. 1157-1158). E poi questa unità, via via, come «varie membra del corpo» (*Ibid.*), si allarga ad abbracciare «la famiglia dei ricoverati, degli orfani, dei vecchi...» (*Ibid.*). Interessante la gradazione in crescendo con cui egli espone questo elemento vitale dell'unità: essa è possibile, utile, necessaria (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 973 ss.).

“L'esercizio dell'autorità comporta anche il mettersi al servizio del carisma proprio dell'Istituto di appartenenza, custodendolo con cura e rendendolo attuale” (*FT 13e*).

“Compito dell'autorità è anche aiutare a mantenere vivo il senso della fede e della comunione ecclesiale, in mezzo ad un popolo che riconosce e loda le meraviglie di Dio, testimoniando la gioia di appartenere a Lui nella grande famiglia della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica” (*Ibidem 13f*).

... alla luce dell'unità della Chiesa: questo riferimento implica due aspetti. Il primo, più ovvio e immediato, contiene il concetto dell'esemplarità: «Per unità di direzione si intende che l'indirizzo generale della Casa e della Congregazione sia uno solo. Si deve imitare l'unità della Chiesa, la quale è una nella varietà, una nel Pontefice, capo di tutti i vescovi, di tutti i sacerdoti e di tutti e di ogni singolo fedele congiunti coi vincoli di fede e di carità» (L. Guanella, *R int FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 251). L'altro aspetto è costituito dal legamento con la Chiesa, e cioè dalla comunione e dall'unità stessa della Chiesa estesa alla Congregazione, per cui noi facciamo unità all'interno dell'unità grande della Chiesa: «In questo è l'unità di direzione nello istituto: un superiore generale che obbedisce all'autorità ecclesiastica ed al pontefice...» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1158.). Questa comunione con la Chiesa è espressa dal Fondatore con la figura evangelica della vite e dei tralci: «“Io sono la vite, dice Gesù Cristo e voi siete i tralci: chi rimane in me ed Io in lui, costui fa molto frutto”. Il rappresentante di Gesù Cristo è il pontefice e dopo di Lui e con Lui i cardinali, i vescovi, i parroci, i sacerdoti, i quali sono uniti di mente e di cuore al vicario di Gesù Cristo e quindi a Gesù Cristo stesso. Allora la linfa, che forma la vita nel legno della vite, passa nei tralci; i tralci vivono dello stesso vigore della vite, e così si rendono capaci di produrre frutti gustosi» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1318). “Ciò sarà tanto più visibile quanto più essi non solo sentono con e dentro la Chiesa, ma anche sentono la Chiesa, identificandosi con essa in piena comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo” (*VFC. 10*). “La comunità religiosa è parte della comunione organica di tutta la Chiesa, dallo Spirito sempre arricchita con varietà di ministeri e carismi” (*VFC 2*).

e della preghiera di Gesù...: la nostra unione di Congregazione si realizza sul modello dei primi discepoli. Siamo persone che «per imitare la vita fervorosa dei primi fedeli della Chiesa, mettono insieme le loro fortune e vivono sotto la guida di superiori legittimi con la scorta dei voti religiosi...» (L. Guanella, *Statuto FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 211). Come per loro, anche per noi l'unità consiste prima di tutto «nel vincolo di quella carità che fa essere gli uomini *cor unum et anima una* e per la quale pregò Gesù Cristo: fate, o Padre, che i miei discepoli sieno uno solo, come io e voi» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 973; DLG, *Statuto FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 213: «... quella carità per cui Gesù Cristo pregò che tutti i discepoli fossero un solo pensare e un solo volere, come Gesù Cristo fu un solo col Padre...»

il condividere un medesimo spirito: qui l'analogia con la Chiesa aiuta a comprendere la portata e il senso genuino di questo articolo. Come per la Chiesa l'unità profonda sta nella fede, così per la Congregazione l'unità sta nel carisma, e cioè in quel movimento interiore e personale con il quale ci apriamo a Dio che ci chiama e ci doniamo a lui. Le forme, i modi, le espressioni possono essere differenti; anzi, è necessario che ci sia la pluralità e l'inventiva per tradurre in storia concreta il nostro carisma. Ma ciò che sta alla base, che ci attrae e ci fa vivere in slancio di

donazione fino al martirio, se fosse richiesto, è quella proposta di carità divina che afferra il cuore con la fede e spinge ad annunciarla con la vita. Diventa un bisogno di proclamare la carità, confessandola come la Chiesa proclama e confessa la sua fede. «Però non è mai troppo ricordare il progetto della divina carità e l'esempio dell'apostolo della carità che spirò ripetendo: Amatevi, amatevi gli uni gli altri, perché questo è il precetto del Signore e colui che ben l'adempie va certamente salvo» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1158).

e una stessa missione: come ci unifica la realtà del medesimo carisma e del medesimo spirito che dal Fondatore, per opera dello Spirito Santo, si prolunga nei membri della Congregazione, così ci unifica ulteriormente l'impegno della missione. Potremmo parafrasare il testo di san Paolo agli Efesini (4,4): «Un solo carisma, un solo spirito, una sola missione». La comunicazione dello Spirito, che ci raduna in unità e ci rende fratelli e membri di un solo corpo, è la medesima che ci manda nel mondo per rinnovarlo col fuoco della carità: «Invia, o Signore, il soffio dello Spirito tuo, di carità e di unione, e la terra sarà rinnovata» (LDP 1902, p. 43: tutto l'articolo andrebbe letto, a cominciare dal titolo *L'unione fa la forza*). Il medesimo Bollettino, più tardi, ritornava sull'urgenza di farsi unità intorno alla carità: bisogna unirsi per diffondere la carità come ci si unisce per spegnere un incendio e salvare vite innocenti (*Ibid.*, 12 [1904], p.77).

“Infatti, la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria. La comunione e la missione sono profondamente congiunte, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione, la comunione è missionaria e la missione e per la comunione” (*VFC* 58).

...impegna tutti a coltivare il senso di appartenenza: le due cose vanno insieme; l'unità di carisma spinge alla missione, la missione a sua volta si nutre e si rinsalda con l'unità. Con il carisma «il Signore, che è carità, trae i cuori a sé», li sensibilizza, li nobilita e li fa «grandi» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 22), e già con questo ci unifica “come grani di frumento macinati, commisti e impastati, un solo pane...” (*Ibid.*), grani riuniti «e poi compatti nella pasta» [*Meditazione*, in *Charitas*, n. 65, p. 59] e ci rende lievito, «un fermento», che, messo nella pasta, la dispone «ad essere cotta e farne poi un pane degno d'esser portato al banchetto dell'Agnello» (L. Guanella, *Non ritornerà più dunque suor Chiara fra noi?*, Roma 1982, p. 20).

Ma poi quel medesimo fuoco di carità acceso dentro esige, per intima forza, di divampare: «Ed or che brama Egli (Gesù) se non che questo fuoco si accenda nel cuore delle sue creature? Voi dovete essere in fuoco e fiamme di desiderio per fare del bene al nostro povero prossimo. Siate fuoco e fiamme nel cuore, negli occhi, nella lingua, nella persona tutta e voi allora diverrete come tizzoni accesi. Al fuoco nulla resiste... Non sarà cuore di persona così impenitente che alla fine non si riduca a Dio» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 430). Ora, quanto più forte diventa il senso della missione, più urgente fa sentire il bisogno della

comunione, perché il Signore ci ha suscitati non come singoli, bensì come «associazione spontanea, concorde di sacerdoti e di laici» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1147); siamo un Istituto, una Congregazione, una «corporazione», che nel suo «nascere, vivere e svilupparsi si paragona appunto al corpo...» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1253); i suoi membri «sacerdoti e laici sono veri confratelli di congregazione, perché ambedue gli ordini di persone sono chiamati da Dio a coadiuvarsi a vicenda e a servire nell'istituto» (*Ibid.*, p. 1246). «Quanto nobile questo congiungimento di sacerdoti e di laici che, uniti dalla medesima fede, confortati dai medesimi Sacramenti, animati dalla stessa virtù, vengono innanzi capitani e soldati valorosi a combattere le battaglie del Signore, fatti spettacolo agli angeli e agli uomini che ammirano e si edificano...» (*Ibid.*).

con l'intero Istituto: le ragioni, infatti, che ci unificano in famiglia di Congregazione, ci fanno riconoscere partecipi di una famiglia assai più larga, numerosa e diversificata, tutta quanta nata dalla fecondità del carisma del Beato Fondatore. Ciascuna diramazione ne esprime a suo modo la vitalità. Un legame interno circola in esse e le unifica vitalmente. Le due Congregazioni, i Cooperatori, gli ex Allievi, i volontari... non sono da confondere con le semplici associazioni di patronati, conferenze, gruppi che si organizzano per stare insieme a trascorrere un po' di tempo e a fare qualche lavoro in équipe; si tratta di realtà che hanno vincolo profondo e ben più esigente, che chiama in alleanza intorno a Don Guanella, che ci fa riconoscere l'un l'altro, ci raccoglie, ci infonde un senso di intesa. Ciò significa che il carisma guanelliano per realizzarsi pienamente ha bisogno di tutti, ed esige la collaborazione; anzi, soltanto mediante questa effettiva comunione, l'albero guanelliano riesce ad esprimere tutta la sua ricchezza di fruttificazione (Art. 5 delle Costituzioni).

particolarmente intense..: per riprendere il paragone dell'albero e applicarlo alla Congregazione, si può dire che, se l'intero Istituto è l'albero, le Province ne sono i grandi rami, e le singole comunità e le Case sono i ramoscelli più piccoli. Una medesima linfa pervade il tutto e lo fa fruttificare. L'insieme è così distribuito in parti minori abbastanza caratterizzate, che noi chiamiamo Province. Le Case di una medesima Provincia formano un'unità; esse sorgono e vivono in particolare coesione tra loro, molto spesso collegate da originalità di popolo, di cultura, di storia, che contribuiscono a dare espressioni anche inedite al fecondo potenziale del carisma di fondazione.

Don Guanella, vi guardava come a un sogno. Riportando un pensiero di S. Alfonso, scriveva nel 1910: «Mi rallegra il pensiero che in morte sarò assistito dai miei buoni confratelli; mi rallegra il pensiero che dopo morte i miei poveri confratelli pregheranno per l'anima mia e mi solleva l'animo nelle amarezze, pensando che i miei buoni confratelli e figli spirituali, sperando nel Signore, faranno il bene e il Signore li conforterà con speciale aiuto. In conformità a ciò anche l'istituto dei Servi della Carità provvede per perpetuarsi a lungo periodo di tempo avvenire» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1315).

«Quando, con l'aiuto della divina Provvidenza, la congregazione sia tanto diffusa od allargata, talché il governo ne divenga difficile per una sola superiora, bisognerà dividere la congregazione in province» (L. Guanella, *C FSMP* 1909, Opera Omnia, vol. IV, p. 402). «La benedizione delle Case è come la benedizione del patriarca Giacobbe e bisogna ringraziarne il Signore... Il fare più o meno, dipende molto come dalla grazia di Dio, così dal fervore di fede... E divenisse pure realtà, sarebbe argomento a rallegrarsi bensì, ma pure a confondersene per il grave peso di responsabilità che tutti veniamo incontrando davanti al Signore, al cospetto della congregazione e del mondo, del prossimo e dei benefattori, che da noi attendono il bene. Nondimeno meglio è abbondare per la salute di maggiori anime. Il Signore è sì buon padre, che si rallegrerà più della vostra confidenza che dei timori vostri; perciò avanti in Domino!» (L. Guanella, *Al Consiglio superiore FSMP*, 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 843-844).

... secondo l'unità d'indirizzo...: volgendo verso l'azione concreta che scaturisce da questa unitaria realtà, l'articolo richiama espressamente, con il linguaggio del Fondatore, l'unità di indirizzo e di vita intesa come un pensare e un volere di molti sostanzialmente col medesimo indirizzo. «Questo medesimo pensare e volere si deve trasmettere agli altri superiori e sacerdoti della Casa e, per mezzo di questi, trasfondersi negli assistenti mediati o superiori secondari...» (L. Guanella, *R FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 975). «Di conseguenza, non è a trascurar mezzo giammai onde alimentare in sé l'unione di carità... *Ibid.*, p. 974).

irradiando carità

28 *Ogni comunità è chiamata a irradiare il fuoco della carità verso l'ambiente in cui vive¹. Si segnali specialmente per lo spirito evangelico nell'accoglienza e nell'ospitalità.*

Riceva con affetto i nuovi membri e ne accompagni l'inserimento e la formazione.

Con gioia condivide il proprio pane con i confratelli di passaggio, che in cambio si faranno portatori di pace e di più larga fraternità, ravvivando lo spirito di famiglia².

Mantenga cordiali rapporti con coloro

¹ **DLG**, MM 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 23 n. 7, p. 51 n. 51; LDP 1911 17.

² **DLG**, R 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1172.

che per vincoli diversi sono ad essa congiunti.

A conclusione di questa parte dedicata alla vita della comunità, il testo presenta il tema della irradiazione della carità che, come fuoco, nella misura in cui divampa, si diffonde intorno.

La carità, che costituisce il nostro specifico in tutti i sensi, deve effettivamente diventare splendore in opere e verità.

Sono indicate in particolare tre zone di realizzazioni:

- 1) la prima riguarda *l'ambiente in cui si trova*. La comunità si segnali per spirito evangelico nell'accoglienza e nell'ospitalità. Si sa che questa nota, già virtù naturale in altissima considerazione, fu elevata a mistero grande nel Cristianesimo, radicandosi nella pagina evangelica tanto cara al Fondatore: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete...» (Mt 25, 35ss.; L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1233). Talvolta nella richiesta di ospitalità vi è il grido di situazioni e problemi di estremo dramma, che si appella alla solidarietà e al soccorso immediato, al di là e al di fuori di tutte le leggi dello Stato e delle organizzazioni.
- 2) Una seconda inquadratura riguarda l'accoglienza per i *confratelli che sono di passaggio*. L'esperienza dell'ospitalità interna tra i confratelli appella ad intensità di comunione e a generosità di cuore tanto la comunità che ospita, quanto colui che è accolto. Dall'una e dall'altra parte il miglior contesto è la fede e la gioia.
- 3) Un'ultima attenzione è suggerita alla comunità per tutti *«coloro che, per vincoli diversi, sono ad essa congiunti»*. La formulazione è volutamente ampia, per non voler circoscrivere tassativamente le sollecitudini ad alcune categorie, quali i familiari, i cooperatori, gli ex allievi, i benefattori. Era necessario che l'espressione, pur suggerendo la sostanza di saper curare «cordiali rapporti» lasciasse aperta la sensibilità e il discernimento per la loro attuazione, perché tutto e sempre avvenga nella carità.

DOCUMENTAZIONE

Ogni comunità è chiamata: il soggetto di quanto è detto nell'articolo è tutta intera la comunità. L'irradiazione di testimonianza viene considerato qui come opera d'insieme, quale risultanza di un genere di vita evangelica raggiunto e condotto comunitariamente. Ovviamente, la comunità è fatta di persone, e anche la testimonianza comunitaria si costruisce con la fede, la carità e le qualità della vita, che ciascun membro della comunità vive. Se è vero che nella Chiesa i religiosi svolgono un ruolo senza pari e insostituibile, ciò è anche vero per le nostre comunità guanelliane a motivo dei valori che in esse sono coltivati e del servizio di carità e di apostolato che esse compiono. Sempre, perciò, la comunità deve prendere coscienza

della sua vocazione ad essere fermento nella Chiesa e nella società e periodicamente si deve verificare con alto senso di responsabilità.

a irradiare: fin dalla sua ordinazione sacerdotale, il nostro Fondatore visse l'impulso interiore di effondere e dilatare il fuoco del Vangelo: «...Io voglio esser angelico nel costume; voglio essere spada di fuoco nel ministero santo» (L. Guanella, *Il montanaro* 1886, Opera Omnia, vol. III, p. 1002). Ai suoi che lo seguivano inculcava questo senso di apertura apostolica propria di chi ha il cuore plasmato alla carità. «Quando il cuore è così riboccante, allora dalla bocca usciranno parole come dardi infuocati... e poi, oltre che con il cuore e con la parola, si deve procurare la salute delle anime mercé del buon esempio... come la mammola, si confonde fra l'erba, eppur s'ode; e un fior di giglio candidissimo che, veduto da lungi ancora e per ogni suo verso, rallegra il cuore. Il buon esempio è come un raggio celeste di paradiso, è un fuoco che riscalda i cuori, è una calamita spirituale che trae i cuori e li fa santi» (L. Guanella, *Massime di spirito...* 1888-89, Opera Omnia, vol. IV, p. 23-24). Riprendendo le figure evangeliche, ricorda che i suoi religiosi sono chiamati a essere «sale per sé, con la bontà di vita; sale per gli altri..., infondendo il buon spirito di carità... Devono essere luce del mondo con il loro buon criterio di sapienza cristiana... Devono essere città posta in alto, per vedere ovunque e per essere vedute» (*Ibid.*, p. 51-51). «L'odore del fiore della rosa è il più sentito, perché è il più soave, ed è con l'odore della carità che i Figli del sacro Cuore...» (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 975).

“E' necessario ricordare a tutti che la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione” (*VFC* 54).

il fuoco della carità: l'espressione è cara al nostro Fondatore, forse per quel senso di forza dinamica, irrequieta, incontenibile che fa avvicinare la carità al fuoco. «Gesù Cristo, che è fuoco di carità per essenza, è venuto a portare nel mondo il fuoco della carità del suo Divin Cuore. Ed or che brama egli, se non che questo fuoco s'accenda nel cuore delle sue creature?» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 430). «Oh, venga come incendio santo il fuoco della divina carità! Mandi il Signore lo spirito di sua divina carità e sarà rinnovato il mondo!» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1234; pp. 1250.1254.1291.1295). E poco dopo il suo ritorno dall'America, scriveva: «Ciascuna e tutte insieme siate investite del fuoco di carità che Gesù Cristo *venit mittere in terra...* Piaccia al Cuore di Gesù che sappiate a questa fiamma del Divino Amore avvivare più i cuori vostri» (L. Guanella, *Al Consiglio superiore FSMP*, 1913, Opera Omnia, vol. IV, p. 838).

“Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della buona novella; fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore oblativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi” (*VC* 51).

verso l'ambiente...: carità vuol dire, nel significato evangelico, amore, *agàpe*. Quando l'amore è autentico, si fa atto volitivo, diventa inventivo, operoso. È la sua

logica interna. E siccome la carità è il nostro programma, ogni nostra comunità per vocazione deve possedere, come sua dominante e come sua attività propria, il servizio a beneficio dei poveri. Per questo noi siamo nel cuore del Vangelo, che nell'amore a Dio e al prossimo possiede il suo centro e la sua perenne attualità. Del Vangelo dobbiamo rendere visibile particolarmente questo carattere di amore operoso nel procurare il bene al nostro prossimo. E come ci ha indicato il Fondatore, il nostro modo più tipico non è quello di dire: carità, carità, ma quello di agire: «... Aprono case e dentro vi ricevono i bisognosi, confidando soprattutto nell'aiuto della Divina Provvidenza. Non hanno cura di accrescere patrimoni, ma quanto la Provvidenza loro invia impegnano in servizio dei poveri, confidando negli ammaestramenti del Signore che dice: Dateci il pane quotidiano... cercate il Regno di Dio e le cose temporali vi saranno date per giunta» (L. Guanella, *C FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 943). «In tutto e sempre sente la voce di Gesù che le dice con dolcezza divina: Quello che avrai fatto a quest'anima, sarà come se lo avessi fatto a me stesso. E, forte di questo divino incoraggiamento, la buona religiosa più fa e più vorrebbe fare... Ma non basta ancora che il vostro zelo si espliciti nelle mura benedette dove vi siete rifugiate per salvarvi dai pericoli del mondo; bisogna che anche fuori, dove maggiore e più spaventoso è il pericolo delle anime, si espanda l'opera vostra e benefica e soccorritrice» (L. Guanella, *R FSMP* 1911, Opera Omnia, vol. IV, p. 435). «Il Don Guanella, –ricorda nelle sue memorie autobiografiche– cercò per tempo di coadiuvare ai parroci nel loro zelo e nella loro povertà e fece sempre il sacrificio non piccolo di cedere il personale migliore delle suore...» (L. Guanella, *Le vie della Provvidenza*, 2003, p. 93). «La Casa della Provvidenza..., per ottenere da Dio la larghezza della carità, ama estendersi e fare altrui la carità» (LDP 1903, p. 21). «Le comunità si ritrovano desiderose di seguire Cristo sulle vie della storia dell'uomo, con un impegno apostolico e una testimonianza di vita coerente al proprio carisma. Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani» (*RdC* 33)

Si segnali per lo spirito evangelico: in tutto quello che la comunità è e fa, l'anima di tutto è lo spirito evangelico. Intendiamo comportarci da discepoli di Cristo. Sia le motivazioni, sia i modi, sia le dimensioni, gli scopi..., tutto è riguardato alla luce del Vangelo: «Il carattere dell'Istituto dei Servi della Carità è di conformarsi agli esempi di virtù e di zelo del Divin Salvatore... e dei suoi esempi santi... Il carattere dello istituto è altresì di divenire poi in aiuto alle anime del prossimo con opere esteriori di carità e di zelo ad imitazione degli apostoli e dei personaggi apostolici» (L. Guanella, *Regole SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1109). In fondo non abbiamo altre mire che servire Gesù Cristo, imitare lui, vivere di lui, che è «Il Vangelo di Dio» (Mc 1,1; Rm 1,3).

«Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore» (VC 22).

nell'accoglienza e nell'ospitalità: con questo spirito la comunità guanelliana ha la missione di accogliere molte persone, per questo viene costituita, costruisce le Case, dilata le sue opere: per aiutare particolarmente le persone in difficoltà. Lo fa con discernimento, con prudenza, certo, riservandosi luoghi e tempi per non disperdersi e per rimanere nella sua identità di comunità religiosa viva. Vale sempre il principio che «per intendersela poi giustamente con gli uomini, anzitutto bisogna sapersi intendere con il Signore, che è via, verità e vita» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1159).

Ma il cuore resta aperto; l'atteggiamento interiore è di attenzione; è incline al gesto dell'accoglienza, fiducioso nella Divina Provvidenza. «Non avete che a volgere l'occhio addietro sulla storia della vostra fondazione per riconoscere quanto buono e generoso è stato il Signore con voi. E voi... confidate pienamente nelle viscere della divina misericordia, che voi non potete or distinguere quanto gran bene farà il Signore per mezzo vostro, se voi sapete essere strumento atto in mano a Dio» (L. Guanella, *R int. FSMP* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 249). Sulla spinta di questa certezza nella Provvidenza, la carità di accoglienza si fa ingegnosa. Consigliava, ad esempio, che in ogni Casa ci fosse un reparto detto «alla carità»: «Se appena è possibile, si assegna un piccolo compartimento od almeno una o due camere, che si dicono *Alla Carità*, per alloggiare viandanti e pellegrini che non trovano altrove accoglienza. Ai viandanti e pellegrini si dà vitto e alloggio secondo le circostanze, ma non mai offerta di danaro. Si trattano sempre con soavità di modi (L. Guanella, *R int. FsC* 1899, Opera Omnia, vol. IV, p. 1036). In questo argomento non mediteremo mai abbastanza gli esempi offertici dal Fondatore stesso nei suoi ardimenti di carità.

... i confratelli di passaggio: «Ancora i Servi della Carità devono amare la loro propria Casa come le api il proprio alveare...» (L. Guanella, *R SdC* 1910, Opera Omnia, vol. IV, p. 1303). Tuttavia sono molteplici le ragioni per cui un confratello debba uscire e viaggiare e quindi si trovi a passare presso una delle nostre comunità. Nella nostra tradizione troviamo un grande principio che ci deve ispirare: lo spirito di famiglia. Il Fondatore non si stanca di ripeterlo: «L'Istituto è quasi famiglia» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1156). Dobbiamo dunque avverare il «quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum» (*Ibid.* p. 1151), anche nella vicendevole accoglienza. Parlando «delle relazioni e degli aiuti vicendevoli fra Case e Case dell'Istituto» il Fondatore dice: «Le relazioni devono essere proprie di amici e di fratelli, e però devono essere confidenti, onde i confratelli si corrispondano almeno più volte nell'anno per lettera, ed essendo necessario ed opportuno si visitino personalmente da buoni fratelli. Talvolta un Servo della Carità, per stanchezza o per malferma salute ha bisogno di cambiar Casa. Gli si usi in tale circostanza i migliori uffici di carità e di ospitalità» (*Ibid.* p. 1172). È ovvio che alla bontà generosa dei confratelli pronti ad accogliere e spezzare insieme il proprio pane deve corrispondere pari senso di concretezza riconoscente, come appunto avviene nelle famiglie.

... per vincoli diversi... congiunti: c'è tutta una gradazione nella qualità e nella densità dei vincoli che fanno relazione con la comunità. Vi sono ad es. i confratelli

lontani, con i quali, al di là dei rapporti giuridici, che saranno indicati nella parte apposita del vincolo stesso che collega la comunità al confratello lontano e viceversa: «(I confratelli isolati o mandati in missione) corrispondano con fiducia coi superiori e tra loro e i confratelli, si mantengano reciprocamente frequenti e utili relazioni di incoraggiamento e di informazione» (L. Guanella, *Norme* 1915, Opera Omnia, vol. IV, p. 1365). Ed avvertiva: «Chi è preposto alla cura d'anime, vigili perché non si intiepidisca il suo spirito religioso e non s'attenui il suo attaccamento alla Congregazione, di cui vorrà mantenersi figlio affezionato ed obbediente» (*Ibid.*).

In analogia, occorre valorizzare e tradurre in termini operativi di vita relazionale e di collaborazione il vincolo speciale che ci rannoda con le Figlie di S. Maria della Provvidenza: tra le due Congregazioni «sussistono rapporti di fede e di religione» ed essendo di medesima fondazione, «i rapporti devono essere quelli di fratelli e di sorelle negli esercizi di fede e di cristiana carità» (L. Guanella, *R int.* 1894, Opera Omnia, vol. IV, p. 148).

L'analogia si dirama ai parenti, operatori, benefattore, ex allievi, amici, collaboratori..., segnando sempre di fede e di carità, oltre che di prudenza, le relazioni con loro, rendendoli partecipi, appena possibile e in misura proporzionata, del bene che l'Istituto fa. «Si danno parenti dei Servi della Carità ovvero benefattori, o beneficiati, che ad ogni modo aspirano a vivere congiunti in qualche modo per unione di carità e di meriti collo Istituto. Questi alla loro volta si accolgono con piacere nell'elenco della famiglia dei operatori esterni e partecipano egualmente in vita e dopo morte delle preghiere e delle opere buone che nello istituto si fanno» (L. Guanella, *R SdC* 1905, Opera Omnia, vol. IV, p. 1173.). Una visione bella e coerente di una carità che si fa strada e diventa intorno a ogni comunità una «piccola Comunione dei Santi».